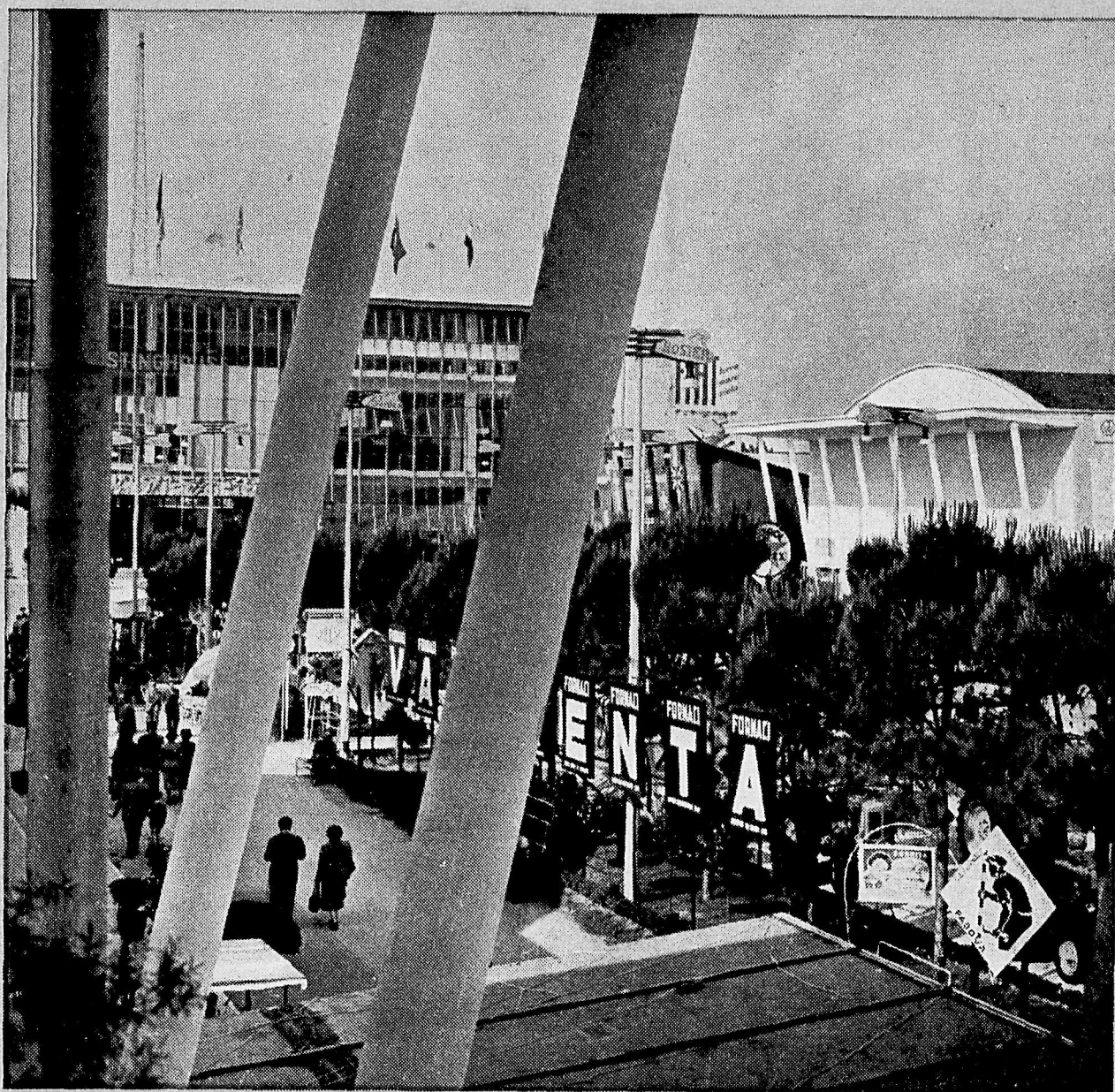


D. P.

135

*maggio 55*

# PADOVA



RASSEGNA MENSILE  
A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

*T. n. 6*

MUSEO CIVICO DI PADOVA





Le virtù prodigiose delle acque termali della Terra Euganea furono note nei più antichi tempi.

I Romani accorrevano ad Abano a consultare gli auguri in un tempio votivo dedicato a Gerione che sorgeva sul Mons Itronis, ora Montirone e poeti cantavano le virtù delle sue acque curative: fra gli altri Marziale e Claudiano, il quale ultimo scrisse i distici elegiaci intitolati «APONUS».

Ad ABANO ebbero i natali Valerio Flacco e Arunzio Stella e, nel medioevo, quel Pietro d'Abano, medico e astrologo che parve nel suo cervello recare il fervido fuoco del suo paese di origine ABANO TERME.

Con alterne vicende, le fortune di ABANO durarono nelle età posteriori. In questo secolo ha raggiunto un grandissimo sviluppo per attrezzatura alberghiera e modernità di impianti di cura.

Vi si contano più di 40 alberghi di ogni categoria (oltre 4.000 letti), ognuno con propria acqua termale, proprie installazioni per le cure fangoterapiche e propria direzione sanitaria.

L'attrezzatura di contorno è adeguatamente sviluppata: moderne e rapide comunicazioni con i vicini centri e con i Colli Euganei: la città di Padova vicina, assicura con le sue importanti comunicazioni ferroviarie, aeree e fluviali, il raggiungimento di Abano Terme da ogni centro internazionale.

Piscine, ritrovi, dancing, campi di tennis, Stadio delle Terme per l'ippica, il tiro a volo, il football, ecc.: tutto ciò è a disposizione dell'ospite perché il suo soggiorno ad ABANO TERME, ritornata agli antichi splendori, sia coronato da quella cornice di attrazioni che la moderna ospitalità richiede, e che ABANO TERME può, pertanto, oggi, dare.

# ABANO TERME

a 9 km. da Padova

a 47 km. da Venezia

45 ALBERGHI DI TUTTE LE CATEGORIE, TUTTI CON CURE IN CASA

SPORT - PISCINE TERMALI - NUOVO CINEMA TEATRO - CENTRO FORESTIERI

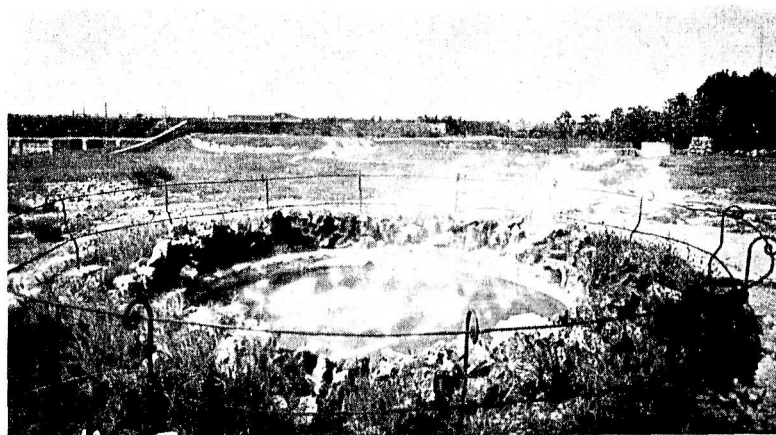
ACQUA SALSO-BROMO-JODICA IPERTERMALE - FANGOTERAPIA - BALNEOTERAPIA - IRRIGAZIONI - INALAZIONI

## I FANGHI

sono la cura principale di Abano Terme. Vengono classificati fra i naturali vegeto-minerali e risultano dalla spontanea mineralizzazione della ricca e speciale flora di alghe oscillarie che vegetano nei bacini delle sorgenti ricche di sali. Le acque, classificate fra le clorurate sodico, bromo-jodurate, litiose, sono fra le più fortemente e felicemente mineralizzate e fra le più calde di quante si conoscano, raggiungendo l'altissima termalità di 87° centigr. Sono anche tra le più radioattive d'Italia.

## INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

POSTUMI DI REUMATISMO ACUTO O PSEUDO REUMATISMI INFETTIVI (esclusa la forma tubercolare) - ARTRITI CRONICHE PRIMARIE E SECONDARIE - FIBROSITI, MIALGIE E MIOSITI - NEURALGIE E NEURITI - URICEMIA, GOTTA - POSTUMI DI FRATTURE; DISTORSIONI, LUSAZIONI, CONTUSIONI - POSTUMI DI FLEBITE - RELIQUATI DI AFFEZIONI GINECOLOGICHE; METRITI, PARAMETRITI, ANNESSITI (non tubercolari) - PERIVISCERITI POSTOPERATORIE - CATARRI CRONICI DELLE PRIME VIE RESPIRATORIE (non tubercolari)



Sorgente naturale ipertermale del Montirone a 87° centigradi  
Quest'acqua ricca di sostanze medicamentose impregna delle stesse i fanghi per la cura Lutoterapica

Informazioni: OGNI DIREZIONE D'ALBERGO e AZIENDA DI CURA - Tel. 90.055

# CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

**SEDE CENTRALE - Padova - Corso Garibaldi**

Patrimonio e Depositi 27.000.000.000

## SEDE PROVINCIALE DI PADOVA

Corso Garibaldi

Succursale presso il

**MONTE DI CREDITO SU PEGNO**

Agenzie di città

Via 8 Febbraio - Prato della Valle - Palazzo Borsa  
Mercato Ortofrutticolo

Filiali in:

CAMPOSAMPIERO	MONSELICE
CITTADELLA	MONTAGNANA
CONSELVE	PIAZZOLA SUL BRENTA
ESTE	PIOVE DI SACCO

Agenzie in:

Abano Terme	S. Margherita d'Adige
Agna	S. Martino di Lupari
Anguillara Veneta	S. Pietro in Gù
Battaglia Terme	Stanghella
Carmignano di Brenta	Teolo (Bresseo)
Merlara	Trebaseleghe
Piacenza d'Adige	Vigodarzere
Piombino Dese	Villa Estense
Saletto	

## SEDE PROVINCIALE DI ROVIGO

via Mazzini

Agenzia di città: Piazza Vittorio Emanuele

Succursale: **ADRIA**

Filiali in:

BADIA POLESINE	LENDINARA
CASTELMASSA	POLESELLA
FICAROLO	

Agenzie in:

Ariano Polesine	Fratta Polesine
Arquà Polesine	Loreo
Bergantino	Melara
Canaro	Occhiobello
Castelguglielmo	Porto Tolle
Ceneselli	Rosolina
Contarina	Stienta
Costa di Rovigo	Taglio di Po
Crespino	Trecenta
Piesso Umbertiano	

**TUTTE LE OPERAZIONI**



**Cacao - Cioccolato**

**Caramelle - Marmellate**

**Frutta candita - Sciroppi**

**Cesarin**

S. p. A.

INDUSTRIE ALIMENTARI

Sede in Padova

*Stabilimenti :*

**PADOVA** - Viale F. Cavallotti (DOLCIUMI)

**MONTECCHIA DI CROSARA** (Verona) - (CONSERVE VEGETALI)

# Maso

*Parfumechiera per Signora*

**PADOVA**

*Via Em. Filiberto, 4*

**Tel. 20739**

# GIORDANI PADOVA

*Fotografia industriale - Ottica  
e Geodesia*

Corso Garibaldi 2 - Telefono 24.712

*Istituto ottico - Ottica - Geodesia  
e Fotografia*

Palazzo Università - Telefono 25.605

*"Cinquea,, - Fotografia*

Corso Garibaldi 1 - Telefono 23.948

*DOTT.*

# GIANNI BISATTI

*PADOVA*

Riviera S. Benedetto, 16 - Tel. 22143 - 31232

*MALATTIE INTERNE*

*DEL RICAMBIO E*

## REUMOARTRITICHE

*POLIAMBULATORIO DI CURE*

*MEDICHE ED ELETTROFISICHE*

**Tutti i giorni feriali dalle ore 15 alle 18**

**e per appuntamento**

## STUDIO DENTISTICO

**DOTT.**

# Luciano Righetti

Via Roma 1, Canton del Gallo

**PADOVA**

**Tel. 26.544**

**SPECIALISTA MALATTIE BOCCA E DENTI**

**Raggi X - Anestesia generale - Ortodonzia**

**(Correzione malposizioni dentarie nei bambini)**

*Riceve dalle ore 15 alle 19 e per appuntamento*

**CONVENZIONATO INADEL**



# ditta **f.lli domenichelli**

casa di spedizioni  
sede centrale  
padova

**Bassano** CASE PROPRIE  
via l. de biasi, 7 - telefono 129  
**Brescia**  
via carlo zima, 7 - telefono 16-85  
**Mestre**  
via marghera, 161 telef. 51.145 - 51.213 - 51.144  
**Milano**  
via campania, 29 - telefono 7393 (centralino con 10 linee)  
**Padova**  
via f. paolo sarpi, 72 - tel. 34-160 (centralino con 8 linee)  
**Roma**  
piazza casalmaggiore, tel. 760.843  
**Schio**  
via venezia, 34 - telefono 20.628  
**Thiene**  
via trieste, 38 - telefono 31.120  
**Venezia**  
riva del carbon, 4791 telefoni 20.818 - 28.319  
**Verona**  
via g. galilei, 14 - telefono 27.733 (centralino con 3 linee)  
**Vicenza**  
viale mazzini, 6-8 - telef. 2470

grande organizzazione automobilistica italiana per il trasporto rapido di merci a collettame

**Adria**  
via bocchi, 8 - telefono 19  
**Belluno**  
via feltre, 27 - telefono 41.61  
**Bologna**  
via l. zanardi, 12 - telef. 24.948 35.102 - 34.047  
via m. grappa, 11 - telef. 35.332  
**Conegliano**  
viale umberto I, 36 - telef. 32.55  
**Feltre**  
viale stazione - telefono 21-25  
**Ferrara**  
via darsena, 84 - telefono 34.12  
**Firenze**  
pros. via mercadante telefoni 42.514 - 42.930  
via del melarancio, 17 - telefono 22.580  
**Gorizia**  
corso italia, 47 - telef. 2945  
**Montebelluna**  
via garibaldi, 57 - telef. 940  
**Montebelluna**  
via XXIV maggio - telef. 42  
**Padova**  
via f. paolo sarpi, 12 - tel. 34.100  
(4 linee urbane con ricerca automatica) - 30.227  
**Pordenone**  
via dante, 26 - telefono 21.94  
**Portogruaro**  
via matteotti, 15 - telef. 418  
**Prato**  
via g. valentini - tel. 34.52 - 23.44  
**Rovigo**  
fuori porta po - telef. 20.94  
**Treviso**  
viale cairolì, 29 - telef. 12.26  
**Trieste**  
via tor s. piero, 16 telefoni 24.219 - 36.912  
**Udine**  
via della Vigna, 27 - tel. 24.219 - via della Vigna, 29 - tel. 36.912  
**Vittorio Veneto**  
via garibaldi, 16 - telef. 22.12

CASE PROPRIE

# ditta **f.lli canova**

autotrasporti  
sede centrale  
padova

FABBRICA ARREDAMENTI METALLICI

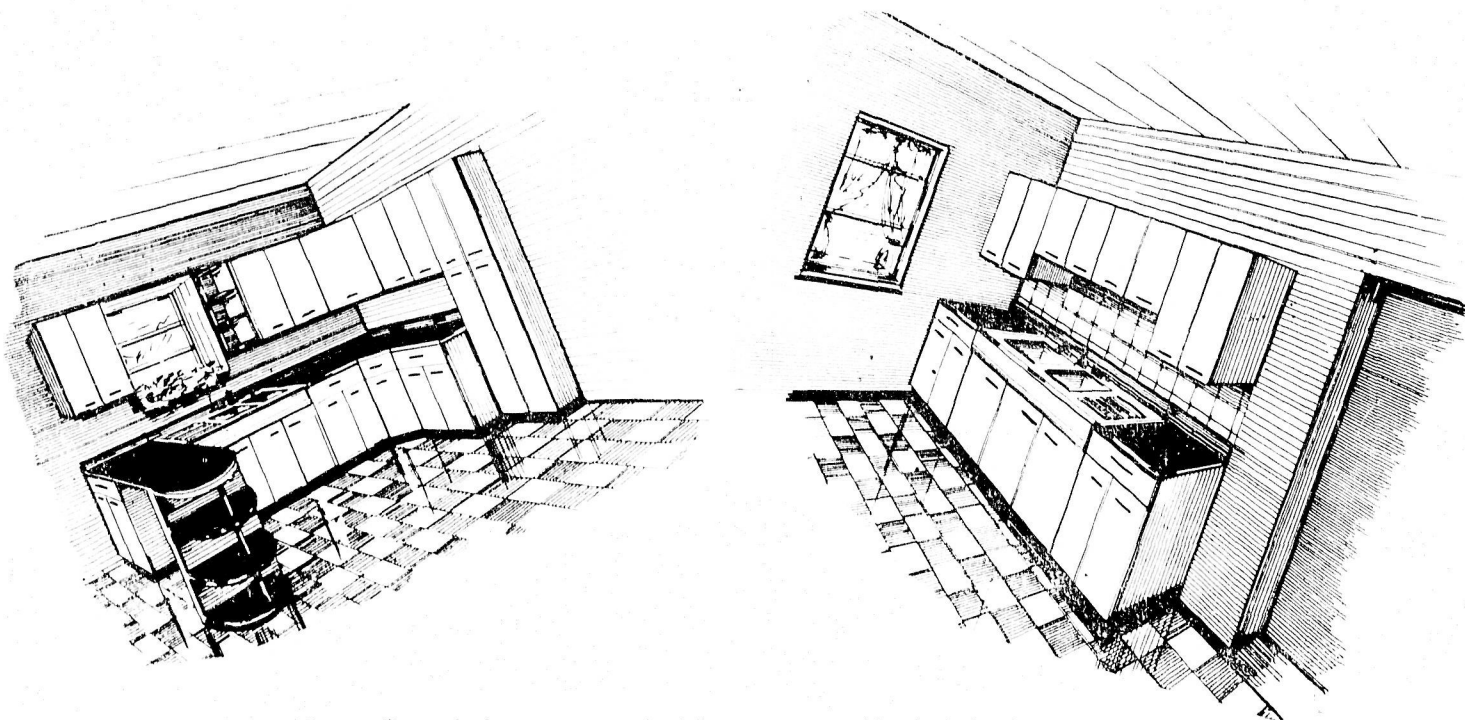
*Adige*

**BRUNO BENCINI & FIGLI**

Via Scuderlando, 126

VERONA

Telefono 23496



Queste illustrazioni sono un esempio delle numerose combinazioni che si possono ottenere con i mobili razionali che la Ditta **Bruno Bencini & Figli** di Verona costruisce.

I mobili metallici "**Adige**", sono costruiti in lamiera di acciaio a forte spessore, verniciati a fuoco con i sistemi più moderni e con smalti speciali garantiti all'ingiallimento.

I mobili base sono ricoperti in "**Formica**", nella tinta desiderata, con bordature in acciaio inossidabile lucidato.

LAVELLI in acciaio inossidabile e smaltati, TAVOLI e SEDIE in tubo anticorrosione brillante, ecc.

*Esclusivista per Padova e provincia s. p. a.*

**PAOLO MORASSUTTI**

Via Gorizia, 5 - PADOVA - Tel. 20.692 - 24.925



# P A D O V A

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

NUOVA SERIE

ANNO I

MAGGIO 1955

NUMERO 4

Direttore responsabile: LUIGI GAUDENZIO

COMITATO DI REDAZIONE

Paolo Boldrin • Marcello Checchi • Luigi Montobbio • Novello Papafava dei Carraresi • Lodovico Szathvary • Cornelia M. Taboga • Ugo Trivellato

## SOMMARIO

LUIGI MONTOBBIO: I papiri di laurea all'Università di Padova	Pag. 3
TRIU' : La 33 <sup>a</sup> Fiera Internazionale di Padova	» 10
* : Il Sagittario	» 14
BORTOLO PENTO: Vetrinetta	» 15
GINO MENECHINI: La peste del 1576 a Padova	» 17
DE PISIS: Palazzo Ducale	» 24
ANTONINO CELONA: Venezia	» 25
FARFARELLO: Fotogrammi	» 26
<i>Soste in Provincia</i>	
SILVIA RODELLA: Cinto Euganeo	» 28
BENVENUTO CESTARO: Montagnana	» 33
Premio Cittadella 1955	» 36
SALVADOR CONDÈ: Abano Terme	» 38
Notiziario "Pro Padova"	1

In copertina: Fiera di Padova (*foto Giordani*).

Direzione e Amministrazione  
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole  
e le principali librerie

ABBONAMENTO ANNUO L. 3500 — ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10000 — UN FASCICOLO L. 300

PUBBLICITÀ: A. Manzoni & C. S. p. A. filiale di Padova - Via Municipio, 1 - Tel. 24.146

Editore "PRO PADOVA"

Registrato Cancelleria Tribunale di Padova N. 95

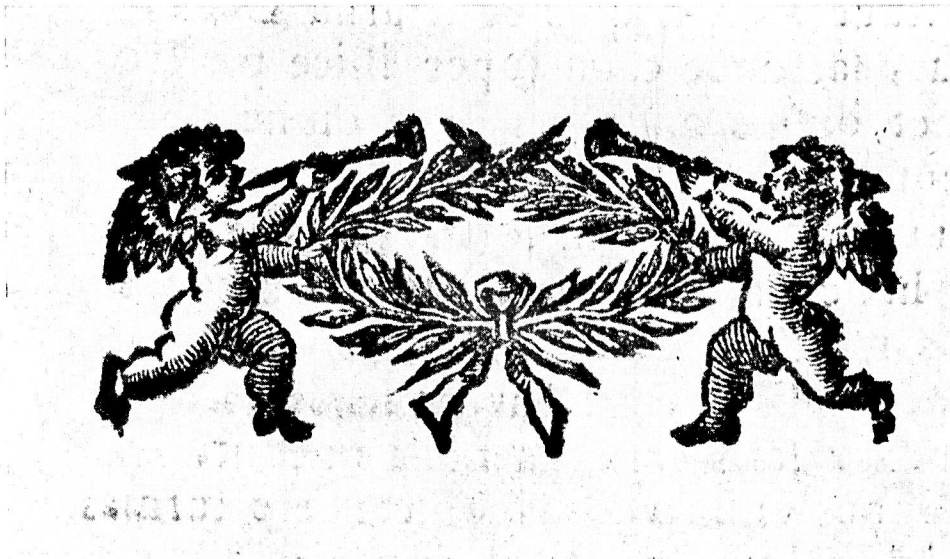
SALA DELLA RAGIONE



« BEN VENGÀ MAGGIO  
E' L CONFALON SELVAGGIO... »



Per la laurea  
teologale  
D. Giorgio Pontara



(Gabinetto fot.  
del Museo Civico)

## I PAPIRI DI LAUREA ALL'UNIVERSITA' DI PADOVA

(Secoli XVI - XIX)

E' ancora viva nell'ambiente universitario padovano la consuetudine dei cosiddetti « papi » di laurea, cioè delle epigrafi e dei disegni murali, in onore dei neo-laureati: una tradizione che affonda le radici nel tempo più di quanto si potesse supporre. Se, infatti, essa ha avuto un vivace sviluppo per tutto l'Ottocento con carattere spesso ben diverso — come vedremo — da quello dei nostri giorni, si riassocia però ad una antica forma gratulatoria già in vigore nel sec. XVI e continuata nei successivi, quando amici ed estimatori offrivano al giovane cinto d'alloro, opuscoli poetici pieni di garbo. Si tratta di una vera e propria letteratura del genere, con una larga produzione che oggi può rappresentare oltre che una interessante testimonianza di un costume ormai lontano, una pressochè sconosciuta e preziosa documentazione bibliografica.

Risaliamo dunque a questi primi « cimeli » per meglio comprendere lo sviluppo e la metamorfosi del « papiro ».

La Biblioteca Civica di Padova, custode di copioso materiale, ci offre, del 1575, un « Panegirico nel felice dottorato dell' *Illustre et Eccellentissimo Sig. Giuseppe Spinelli, dignitissimo Rettore de Legisti et Cavalier splendissimo. Raccolto da Giovanni Fratta Gentil'huomo Veronese, et Academico Animoso. Con privilegio. Stampato in Padoa, per Lorenzo Pasquati L'anno MDLXXV* » (1). Il panegirico, che il Fratta in onore dello Spinelli dedica al « Molto Mag. Sig. Alberto Laverola », contiene versi anche di altri, fra cui i due Accademici Animosi Paolo Beni e Sig. Arnigio (2).

Nel 1625 appare a Venezia « *La Sirena Celeste* applaudente con varij canti la *Laurea gloriosissima in ambe le Leggi del Virtuosissimo Signor Gio. Pietro Carrara - Consacrata alli meriti impareggiabili dell' Illustrissimo et Eccellentissimo Sig. Marin Contarini da Bortolo Bernardi Veneto. Venetia, M.DC.LXXV. Per Gio. Vitali. Con licenza de' superiori* » (3). Il libretto contiene 10 sonetti, dei quali l'VIII e il IX in dialetto,

(Gabinetto fot.  
del Museo Civico)



composizioni in « Lengua pavana », madrigali, un « mo-  
degalo », epigrammi, un elogio in latino, due anagram-  
mi numerici.

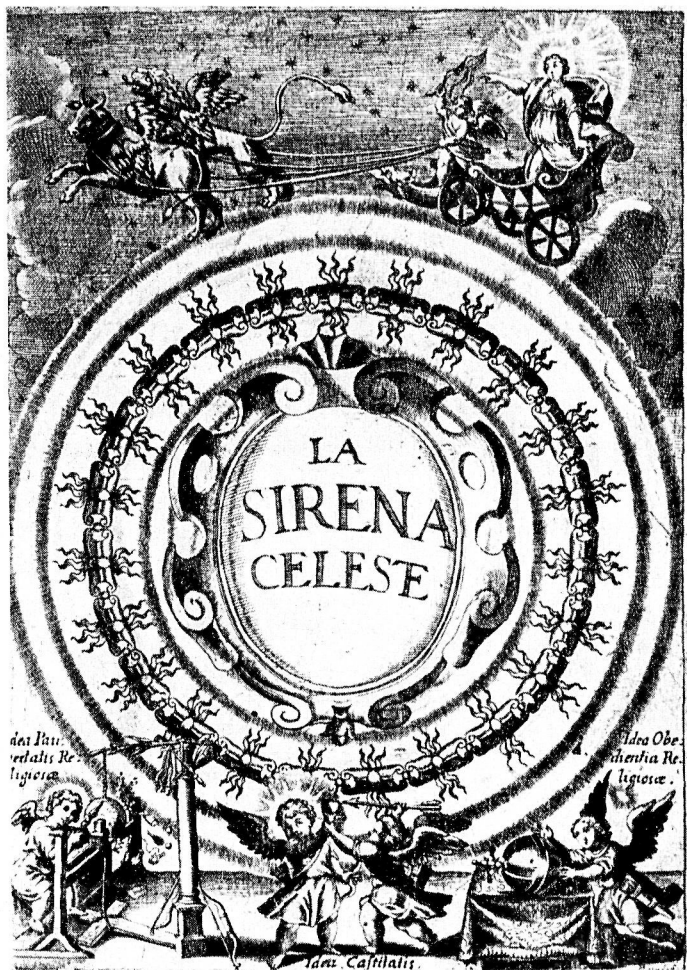
Fra le più caratteristiche, sono le composizioni in  
vernacolo: il veneto e il « pavano » erano di moda,  
retaggio dell'attività e della fama del Ruzzante, morto  
una ottantina di anni prima. Ecco, per esempio, il so-  
netto n. 8, preceduto da queste righe « Nel meritissi-  
mo Dottorao in tutte dò le Leze del Virtuosissimo et  
Eccellentissimo Sior Zan Piero Carrara. Qual tien in  
l'un Campo della sò Arma una Serena, e in tell'altro  
una Botta con tre Stelle. Sonetto:

M'Ereria le Muse un bon cavallo,  
Si in st'occasion del degno Dottorao  
Da Zan Piero Carrara vadagnao,  
No le cantasse, fasse feste, e ballo.  
Tuttavia mi le scorno à far sto fallo,  
E anzi con elle Apollo è indormenzao,  
Ma l'è da la Serena stà incantao,

*Che in cantar del Carrara no ha intervallo.  
Anca la Fama canta sine sine  
Le laude del Carrara tante, e belle,  
Che essendo à Botte piene le è Devine,  
Le Leze tanto queste, quanto quelle  
Tutte à gara sà anch'elle tal ruine,  
Che zongze el sò crior fina alle Stelle.  
D. Dom. B. »*

Il sonetto n. 9 è in dialetto bergamasco: « Per ol  
Valent Dottoradec de Lez Ch'hà fagg in Padoa ol sior  
Zan Piero Carera:

*Oh che Chiass, oh che Festa, oh che Bordel  
Sconquassa de legrezza Val Brembana,  
A l'Echo de la Smania Padovana  
Per la vosta dottrina, e 'l vost cervel?  
A mi hò metit u fioc in dol Capel,  
E si hò comprat à posta una gabana  
Da vegn childò, si be la vià è lontana  
A ralegram, ch'ni fagg ivi de Bel.*



(Gabinetto fot.  
del Museo Civico)

Cancher, per dila iusta, l'è de bot  
A no hani, com'ass dis, Pil sù la chiera,  
E chiapa tat honor Golot.  
Ma questa è la Resò prima, c dredera;  
Li oter vers la Vertut v'è via de Trot,  
E v'è senza sperò corr de Carera.

C. A. D. »

Arguta la composizione « pavana » opera del servitore affettuoso « Tougno Pinza de i Zaltron » che dopo essersi scusato per la sua ignoranza (« Mi poro Boaro »), tesse l'elogio del suo padrone, predicendogli un fulgido avvenire; e quando sarà avvocato, lo difenderà gratuitamente (quando Vocato po' deventerì, ..... sinza paconia me defenderì /): « Per la Sdottoaura In Atriosqua Giuro Del assè pì che Lustro, e Celientissimo Segnor Paron Piero Carrara. Sonagetto in Lengua Pavana:

Laghè Segnor Paron de dare à minte  
A viersi biegi, cha ve priego aldire

De mi poro Boaro el mozzo dire,  
Compatento al cantar gnuorantaminte.  
No è smaravegia se stimanto ninte  
Ergomenti, e rason me fè stopire;  
Za tri Stelle ve vuol de luse impire,  
Zuò che splendì nel Mondo pì valinte.  
Pin de glurie sarì caro Paron  
Quando Vocato pò deventerì,  
Portando co le Slieze agno rason.  
Sinza paconia me defenderì  
Per esser Tuogno Pinza dei Zaltron,  
Mintre per servior me cognoscì.

Vù mai no perderì,

Perque vù si loquente, e svertuoso,  
E trà agn'hom ve smostrè el pì corregioso.

Che se quelchun rebioso  
Ve volisse sconfondre, i haria da fare,  
Se co' na Piera i la voria troare.

Serviore Fetuoso



Tuogno Pinza de i Zaltron ».

Gustoso anche questo « Modegalo » :

« Questa pria se assè miegio  
Ch'è no è stò quella pria  
Colive in quel boscato,  
Quando ch'al bon Moisè  
De l'acqua al ghe buttò  
Perchè al giera sidiò.  
Mà el me Paron, che col sò dire biegio  
A bar che 'l butta miele?  
Quala ve par più biegia operation  
Buttar acqua da bere,  
O acqua de saere?

P. G. R. ».

Un primo, vero proprio « papiro », appare nel 1658 in onore dell'Abate Roberto Papafava, laureatosi in S. Teologia: documento prezioso che testimonia della serietà con cui si festeggiava l'avvenimento. In verità si tratta di due « papiri », entrambi recanti una lunga epigrafe latina: si trovano incollati e piegati in un opuscolo dedicato allo stesso neo-laureato contenente versi italiani e latini e, all'inizio, la seguente dedica: « Flores ex amoenissimo Laudum Pomaerio Illustriss. et Reverendiss. D. Roberti Abbatis Papafavae. In Philosoph. Doctoris Excellentiss. omniq. Doctoriarum ac facultatum genere gaeccè iuxta ac latinè instructissimè. Ab Amicis decerpti, et publicis applausibus sparsi, dum ad promeritum Doctoratus in S. Theolog. gradum a Celeberrimo Patavino Colleg. summa cum omnium acclamatione eveheretur. X Kal. ab Incarnat. Verb. M.DC.XXXVIII. Patavij, Typis Crivellarianis. Sup. Permissu » (4).

Fra altri libretti del genere del sec. XVII, ricordo una raccolta di composizioni italiane e latine per la laurea in Legge di Paolo Pisoni da Marostica, dedicata al « Signor Giacomo De Sala Abbate, e Lettore Perpetuo nel Publico Liceo di Padova, da Pietro Millos Dalmatico da Spalato » (In Padova, MDCLXVIII, Gattella) (5). Non vi manca la poesia in « pavano », autore un tale Fraccaore da Tencarola che ritroveremo in altre cose del genere: « Sbalduoria, in la Ballottaura Nemopenturia d'agno Smissiuggia De Slienza dell'Assè pi che Lustrò è Celientissimo Signor Paron Paolo Pisoni da Marostegha. Sonagetto del Fraccaore da Tencarola. Se fuella della sò Suertù, Stelle, e man della sò Arma.

Polo tu a si un Dottore, che 'l Pavan  
No ghe n'hà mè bio n'altro al Vuostro paro

Perzò na Zuoggia a miclirtè d'Oraro,  
È che suertù n' Inzuoggia de sò man.  
In pì de bò da fuora, e bò da man  
Le Stelle a goernè da bon Boaro:  
Cancaro dirà ben, che la vè in carro;  
La Giostisia, e la Slieza v'hà dò man.  
Tall'un disè: che Stuotten', e Piatton  
Al vuostro nasser si xe arsussistò  
Col gran far de Bortolo Baldon.  
Si no gi hà sappio dir: (anche daspò)  
Ch'è si de pol da Castro assè pi bon?  
Saio perchè? perchè a no si Castro;

Ma pimon mi aghò

Doersa dalla soa; perque i Pannotti;  
Ch'è mostrè in l'Arma (goernà da i dotti)

Da certi segni, e motti

Ch'è sie inno dalle Stelle; perchè Vù  
A ghi un saer, che vè da i Cuppi in sù

Le vuostre gran suertù

Ghà del devin, perzò Paron m'è viso,  
Ch'è siè sto sgiauentò dal Paraiso,

E mandò chi spreciso

Per tegnerlà Giostisia in carezà,  
(Se la sbrissas fuora tal fià)

Che la ven goernà

C'on piase à Dio; che no il muove paggia  
Senza del sò volere, e no lè baggia;

Perzò Vù in la cotaggia

Che xè Cuore, Polmon, Batti, e Buelle  
A' l'hi stampò à lettere de Stelle ».

Nel 1672, a Padova, per i tipi del Pasquati, viene pubblicato il libretto « Biblioteca d'Apollo » per la laurea in Legge di Girolamo Lugo, nobile padovano, consacrata a D. Ignatio Andrioli, nobile Bresciano e Abate di Praglia, da D. Francesco Danieletto (6). Vi leggiamo versi italiani, latini e dialettali. Di un sonetto in « veneziano » è autore il « Devoto servo Anzolo Carleschi », ma assai caratteristica è una composizione dialogata tra un tale Menatto e Nale del Fraccaore da Tencarola più sopra conosciuto: « Al Mielito Sobrimo della Celientissima Sdottoraura Nemopenturia de Gio-rio e de Rason Postuoleca e Imperiale del Slostrissimo Signor Paron Momolo Lugo Pavan. Sonagetto in Dialogo trà Menatto, e Nale del Fraccaore da Tencarola. Che trepa sora la so Arma che xe tri libri Russi in Campo Lazuro.

Menatto: Nale? buta mo gli ochi à quel Cason?  
Vito mo frello zò cha vezo mi?

# ROBERTVS PAPAFAVA

TOT PRINCIPVM TOT HEROVM VERVS CERTVSQ; SANGVIS  
CVM AD IMMORTALITATIS CAPITOLIVM  
APOLLINAREM LAVREAM TRIVMPHALI TOGA DEFERRET  
VIRO PHOEBI MYSARVM CHORVS ASSVRREXIT  
THOEBVS IPSE VATICINIVM DIXIT  
I BONE QVO TE TVA AC MAIORVM VIRTVS VOCAT  
NOVVM TIBI REGNVM NOVVM PRINCIPATVM PARA  
IN QVEM NIHIL FORTVNAE LICEAT  
CVI IN TVAS AVORVMQ; RES PLVRIMVM LICVIT.  
ETIAM POST IMPERIVM IMPERII CAPAX, PRIVATVSQ; REGNO PAR  
VT OLIM REGNATRIX DOMVS PRIVATAE PROPOR FVIT.  
SCLITRA, FASCES, CVRVLES, RADII  
FATORVM NEGOTIVM SALVVMOQ; LVDIBRIVM EST:  
SAPIENTIAE DEBES QVOD HAEC QVOQVE CONTEMNERE TOTES,  
QVAM TV ATAVIS REGIBVS PRAETVISTI.  
BREVI TAMEN FVLGEBIT ALEX: ITERVM SARTANA, ET DIBAPHA  
LAVREATI ITERVM IORTES ET CAPITOLINA TOGA:  
HONORVM PAGINA FASTOS IMPLEBIT:  
ET TOTIES INDVCTA PENATIBVS TRABEA  
ROMANVM VELLVS FVCABIT.  
NEC DE FORTVNA CONQVERI POTERIS  
QVAE GENTEM TVAM PATRIAE CVLMINE EVOLVIT  
VT TE ADVERSIS IROBATVM NIHIL FATIS DEBENTEM  
SVMMO FASTIGIO DIGNVM OSTENDERET.

OCT. FERRAR.

Parauij, Typis Crivellarianis. Sup. Permissu.

(Gabinetto fot. del Museo Civico)

Nale: A vego un Libro, Du, à in-vezo Tri  
In Prò Lazuro co Russi Carton.

Menatto: Saraggi fursi i Tiesti de Baldon?

Nale: A cherzo che ti è Struolego per di:  
Poessansi saer chi ghe stà chi.

Menatto: E cha si che ghe stà lo me Paron?

Nale: Ah dime un può? sto to Paron chi xelo?

Menatto: Chi lè? quel Sacenton Momolo Lugo,  
Che la sò famia riva chin 'al Cielo.

Nale: Per cribolo Menatto chà ghe zugo,  
Che sto Momolo xe quel tosatello,  
Ch'agno Sletran con ello par un dugo.

Menatto: Moa, frello à m'lmbugo  
Co-à faello de Ello, e de so Pare,  
Gie Zentil'hom, ch'al Mondo no gha pare.

Nale: Tasimo, che sbraggiare,  
Xe quel che s'alde e Viva chivelò?

Menatto: Al masco foesse zò cha m'hò impensò.  
Ch'el foesse Sdottorò?

Nale: Potta la sarae bella! Menatto. A sto tenore.  
I sbraggia viva el Lugo gran Sdottoe.  
Da vero Fraccaore,  
Chel bon chel sippia ello, el n'è da frello  
Corremo an nù a fraghe de Capello.

Nale e

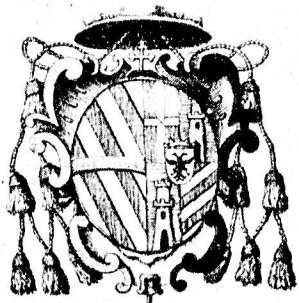
Menatto: Bondi Paron me bello,  
A se sliegremo tanto pò con Vù,  
Chel Nemopento à gh'abbie scapò sù.

Menatto: Sbraggion viva anca nù!  
Viva Cà Lugo sì Nobele, e degna,  
che i Tiesti de Baldon ghà per Insegna.

Nale: Frienate chi no ghe ne pì cha ghò rino. »

Fraccaore da Tencarola appare ancora, come autore di versi in pavano, in un Serto di pindarici fiori per la laurea « in Sacra Teologia di D. Bartolomeo Bonaldi, cittadino di « Chioza », consacrati a Monsignor Gio. Antonio Baldi Vescovo di Chioza da Livio Pasquati (Padova, Pasquati, 1675) » (7). La sua composi-

NELLA GLORIOSISSIMA LAUREA  
 IN AMBE LE LEGGI  
 DI SUA ECCELLENZA IL SIG. AB.  
**CARLO REZZONICO**  
 STANZE UMILIATE A SUA EMINENZA  
 IL SIG. CARDINALE  
**CARLO REZZONICO**  
 VESCOVO DI PADOVA,  
 ZIO AMANTISSIMO DEL LAUREATO.



IN PADOVA, nella Stamperia del Seminario. MDCCXLV.  
 CON LICENZA DE' SUPERIORI.

(Gabinetto Nat. del Museo Civico)

zione, inserita fra altre in italiano e latino, s'intitola « Cestello de Fiore-Dell'horro de Fracaore da Tencarola per far na Zuoggia alla Celientissima Sdottoraura de Sagra Teologara dell'assè pì che lustre, Rebelendo, e Celientissimo Segnor Paron Bortolo Bonaldi Chiozotto da Chioza - Sonaggiotto col sotto coa alla Pavana ». Segue la poesia alla fine della quale si legge: « Per fuorza de straprieghi s'hà mettù a far so Stonaggiotto el Fracaore; Che 'l sò saer no vù da i Cuppi in sù ».

Di questo primo periodo ho voluto riportare le poesie più scherzose e più singolari incluse nelle raccolte citate, poichè in esse possiamo fare risalire una lontana origine del metodo più brillante e comico dei tempi moderni: poesie che, anche se in vernacolo, erano inserite senza sfigurare fra altre di più profondo intendimento dovute a personalità e ad « Accademici », a quel tempo in auge.

Anche nel sec. XVIII si continuano a pubblicare questi opuscoli gratulatori. Ricordo quello edito per la laurea dell'Ab. Carlo Rezzonico che reca nel frontespizio la seguente dedica: « Nella gloriosissima Laurea

in Ambe le Leggi di sua eccellenza il sig. Ab. Carlo Rezzonico stanze umiliate a Sua Eminenza il Sig. Cardinale Carlo Rezzonico Vescovo di Padova zio amatissimo del Laureato. In Padova, nella Stamperia del Seminario. MDCCXLV. Con licenza de' Superiori » (8). Il Cardinale Rezzonico, nominato Vescovo di Padova nel 1743 fu poi eletto Papa nel 1758 e assunse il nome di Clemente XIII.

Tale genere fiorirà ancora per tutto il sec. XIX di cui si conserva una copiosissima produzione poetica. Il clima romantico è quanto mai favorevole ad esprimere in versi la gioia per la laurea di un amico, e il tono — com'è naturale — è quanto mai serio, raramente scherzoso.

Ma accanto a questi libretti, si sviluppa, ed è quanto ci interessa, la vera « moda » del « papiro » che fin dai primi anni sarà rappresentato da un foglio contenente unicamente sonetti, madrigali, terzine, anacreontiche, stanze, epigrammi, anche in latino. Spesso un « papiro » non basta, perchè a festeggiare il neo-laureato sono vari gruppi di amici che presentano un loro foglio particolare. Per molti studenti che lasciavano lo Ateneo si conservano anche cinque, sei e più « papiri », tutti diversi. A volte erano dedicati ai genitori del festeggiato del quale si lodava il nobile carattere e si profetizzava un chiaro avvenire. Gli autori firmavano, in generale, con le sole iniziali e non manca anche, in calce alla poesia, la frase: « Un gruppo di Patriotti ». Il « papiro » offre già qualche fregio, ma in via di massima, per tutta la prima metà del secolo scorso, esteticamente appare assai semplice, ma con una certa eleganza anche tipograficamente.

Dei primi anni del secolo riporto, come esempio, la seguente epigrafe:

A  
 VINCENZO TOFANELLO  
 Amico Ottimo  
 Per istudiose lucubrazioni  
 Del Signor Pietro Sografi  
 Alunno meritissimo  
 Già Dottore in Filosofia e Medicina  
 In questo giorno XXIX di Luglio  
 Dalla Regia Università di Padova  
 Del grado Accademico in Chirurgia  
 Decorato  
 Candide congratulazioni e felici auspici  
 L.S.D.

Per Nicolò Zanon Bettoni Padova MDCCCVIII (9)

Significativa quest'altra, del 1810, che s'apre col fatidico nome di Napoleone:

*Padova* MDCCCX  
Imperante Napoleone  
*Università Patavina faultrice*  
*Reggente P. Sografi Cav.*

A

GHERARDO NOLI DEL SERIO

*Di recente Lauro*  
*Per quadriennali Studi insignito*  
*Auspice Temi*  
*Voti Patrii Coronati*  
*Gratulazioni Felicit.*

G.F.C.

*Era Italica An. VI*  
*Per Nicolò Zanon Bettoni (10)*

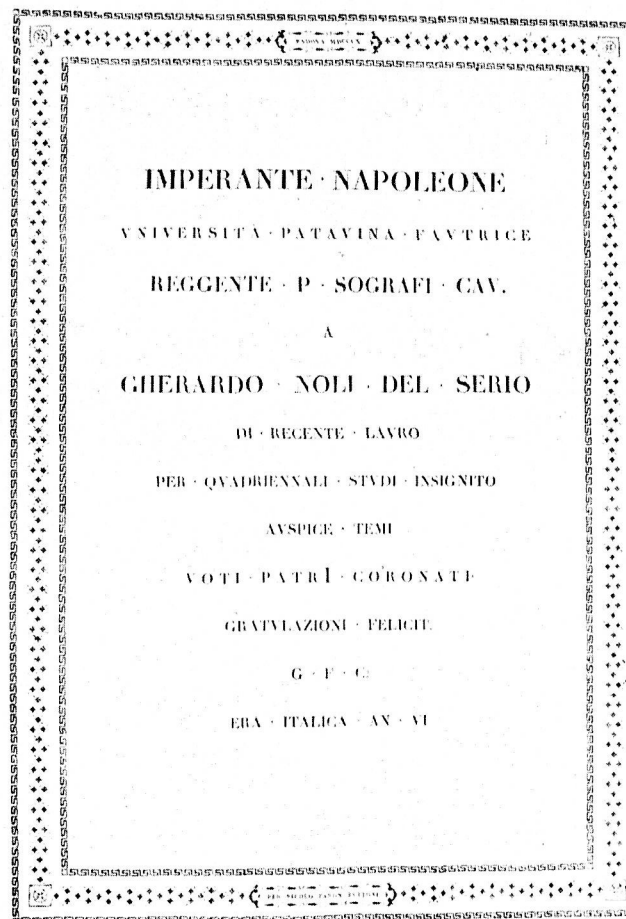
Dello stesso anno, una poesia in tedesco in onore di Giuseppe Costantini: in tale lingua, successivamente, usciranno alcuni « papiri » per studenti d'Oltralpe, quali Sigmund Schlumpe, Eligio von Widmann, A. Bram Bei Erlangung.

(continua)

#### LUIGI MONTOBBIO

(1) Biblioteca Civica di Padova: BP 1855 IV.

(2) L'Accademia degli Animosi, succeduta a quella degli Eterei, si riuniva nel palazzo del bresciano Abate Ascanio Martinengo che ne fu il fondatore. La frequentavano lo Spironi, il Piccolomini, il Tomitano, il Quarengo, Torquato Tasso e altri. Di Giovanni Fratta ricordo due opere poco note « Nigella », Favola pastorale, Verona 1582, e « La Mateide », Poema, Venetia, Marco Ant. Zaltieri 1596. Paolo Beni nel 1600, dalla Sapienza di Roma dove insegnava filosofia, andò a coprire la cattedra di Umanità all'Università di Padova, rimanendovi per 24 anni. Difensore del Tasso, aristotelico, feroce stroncatore di Dante, fu un famoso anticruscante. Pubblicò anche alcune rime di scarso valore. Vedi: Giuseppe Toffanin: « La fine dell'Umanesimo », Torino, 1920. Antonio



(Gabinetto fot. del Museo Civico)

Belloni: « Un professore anticruscante all'Università di Padova », Venezia, 1922.

- (3) Biblioteca Civica di Padova: BP 5644.
- (4) " " " : BP 1821 XXVI.
- (5) " " " : BP 1880 XVIII.
- (6) " " " : BP 1859 VII.
- (7) " " " : BP 5646.
- (8) " " " : BP 1738 VII.
- (9) " " " : BP 1685 III.

Pietro Sografi, fratello del commediografo Simone Antonio Sografi, fu illustre chirurgo che tenne cattedra d'ostetricia all'Università di Padova. Vedi: Giuseppe Vedova: « Biografia degli scrittori padovani », Padova, MDCCCXXXII, Vol. II.

(10) Biblioteca Civica di Padova: BP 1685 LXXVII.



# LA 33<sup>A</sup> FIERA INTERNAZIONALE DI PADOVA

---

Anche se, come padovani, saremmo tentati a lasciarci prendere da motivi sentimentali o da considerazioni di priorità, nel confronto di altre consorelle, la presentazione della nostra Fiera vuol essere quanto mai obiettiva.

Ed ecco, un quadro d'insieme, il più possibile realistico, della 33.a Campionaria Internazionale, giunta ormai alla vigilia della sua apertura.

I dati si riferiscono, agli anni 1947 e 1954, per le seguenti voci:

Superficie	mq. 96.000
Espositori	da 165 a 3.502
Espositori esteri	da 165 a 1.089
Visitatori	da 353.000 ad 1.081.000
Visitatori stranieri	da 5.416 a 14.281
Nazioni estere rappresentate	da 5 a 24
Delegazioni estere	da 2 a 15

Sia pure nella loro laconicità, tali cifre possono fornire elemento di giudizio sulla ripresa della Fiera, in questo periodo.

L'orientamento di specializzazione in alcuni settori che interessano la stessa produzione ed economia nazionale, quali l'imballaggio, la tecnica frigorifera ed altri, non ha però modificato o quanto meno non ha tolto la fisionomia caratteristica, tradizionale di Fiera - Campionaria - mercato.

Anche quest'anno infatti, tutti i settori merceologici, saranno largamente rappresentati, con la partecipazione di ditte nazionali ed estere dei prodotti e materiali riguardanti, tra gli altri, i seguenti campi:

economia domestica ed alimentari; macchine da cucire e da maglieria; mobili ed arredamento per la casa; elettrodomestici; arredo di bar, negozi, aziende alberghiere e ricettive; frigoriferi per uso domestico ed industriale; prodotti e manufatti, macchine dell'edilizia; impianti per pastifici e macchine per alimentari; apparecchi sanitari, chimica farmaceutica; abbigliamento; radio televisione, musica; macchine per l'agricoltura, enologia ed imbottigliamento; prodotti per l'agricoltura e zootecnia; meccanica generale; macchinario per l'imballaggio, e la refrigerazione; trasporti; sport, accessori ciclo, automoto; macchine ed arredamento per l'ufficio ecc.

## TRADIZIONE - SPECIALIZZAZIONE NOVITÀ

Le Mostre tradizionali, quelle della zootecnia, oltre a quelle speciali, saranno naturalmente presenti, e sono sempre motivo di vivo interesse tra i visitatori.



La Mostra delle piccole invenzioni; la Mostra del disegno industriale americano, organizzata quest'ultima dal Museum of Modern art di New York, costituiranno, una autentica novità per la odierna edizione della Fiera.

L'artigianato presenterà la sua miglior produzione tipicamente veneta ed italiana.

Di primaria importanza, il IV° Salone Internazionale dell'Imballaggio e la III° Rassegna del Freddo, per il numero cospicuo di ditte italiane e straniere partecipanti, e per la varietà del materiale esposto.

Dai risultati di queste rassegne specializzate e dei relativi convegni, potranno essere tratte concrete conclusioni, che avranno notevoli riflessi anche sul piano nazionale ed internazionale.

Completerà il quadro di esposizioni, una manifestazione del tutto nuova nella Fiera ed in Italia. Si tratta del I° Salone dell'Infanzia. — ideato e voluto dall'on. Mario Saggin — nel quale sarà esposta la più moderna e razionale produzione nel campo medico, sanitario, didattico, ecc. che interessa il fanciullo.

\* \*

Nel settore della organizzazione, un cenno a parte va riservato al Centro affari ed uffici informazione delle Delegazioni estere, che anche quest'anno funzioneranno quale efficace mezzo di trade-union con i rappresentanti dei Paesi esteri.

L'utilità di tale iniziativa si è già manifestata nelle precedenti edizioni, ed ha contribuito validamente a dare un sempre maggiore incremento allo sviluppo degli scambi commerciali tra gli stessi Paesi e l'Italia.

Un miglioramento ancora nel settore orga-

nizzativo, è dato dalla istituzione, a Milano, di un ufficio che funziona con compiti di rappresentanza e delegazione della Fiera: una specie di « ambasceria » della città di Padova e delle località di cura e soggiorno di Abano e Montegrotto Terme e zona Euganea, nella capitale lombarda.

Di recente istituzione, sin dalla sua apertura, tale ufficio ha incontrato favorevoli consensi tra la categoria degli operatori italiani e stranieri e tra gli stessi turisti diretti alla Città del Santo.

Tra i servizi operanti in Fiera, oltre a quelli normali, di ricezione, informazione, collegamento ecc., non mancherà la Radio TV, per la quotidiana diretta ripresa dei più importanti avvenimenti che avranno luogo nei quartieri fieristici od in città, in concomitanza con la Fiera.

Particolarmente curato il settore della pubblicità e propaganda, con la installazione di cartelli, l'affissione di manifesti e la diffusione su larga scala in Italia e all'estero di pubblicazioni contenenti utili e pratiche notizie di carattere tecnico, informativo e turistico.

Se a questo quadro generale, si aggiunge la numerosa serie di convegni e manifestazioni, che si svolgeranno tra noi, si avrà un panorama ancor più completo della nostra prossima campionaria internazionale.

## L'OPERA DI RICOSTRUZIONE

Ma nel caso della Fiera di Padova, appare anche necessario un accenno al passato, almeno per quanto si riferisce l'opera di ricostruzione intrapresa e realizzata in questo periodo del dopoguerra.

Sarà dato così di constatare come da un cumulo di macerie sia sorto un complesso di edifici, di fabbricati, di attrezzature e servizi, che pongono la nostra Fiera su un piano di grande prestigio in Italia e all'estero.

Il Palazzo delle Nazioni, imponente, spazioso, funzionale, basterebbe anche come edificio a sè stante a documentare lo spirito di tenace volontà dell'Ente e dei padovani.

E qui è doveroso il più ampio e incondizionato riconoscimento al Presidente della Fiera on. Saggin, al Consiglio dell'Ente, al Direttore Generale dr. Gallo ed a tutti coloro che hanno creduto e collaborato per la ricostruzione e la rinascita di una più grande Fiera di Padova.

## SCAMBI E MOTIVO D'INTERESSE TURISTICO

Altre cifre: quelle relative al volume di affari conclusi; quelle riferentesi al flusso dei visitatori, turisti italiani e stranieri, alla permanenza degli stessi a Padova, presso i locali di ricezione e presso le località di cura e soggiorno della zona termale euganea, nel periodo della fiera e in conseguenza della stessa, possono documentare l'importanza della manifestazione padovana e come fattore economico e come incremento cospicuo del flusso turistico.

Si fa riferimento per esempio ai dati espressi in grosse cifre, della precedente edizione 1954, senza poter ovviamente documentare l'apporto del grande flusso di transito, che sfugge a qualsiasi indagine.

Inoltre, la presenza di circa una ventina di Nazioni estere, l'intenso scambio tra delegati esteri, con operatori italiani, tecnici, dirigenti delle più quotate e qualificate aziende e ditte, in-

dustriali, commerciali, di import-esport, viaggi e turismo, sono una conferma che la Fiera di Padova opera su un piano nonchè nazionale, internazionale.

L'aderenza a questa sua tipica funzione di punto d'incontro per scambi commerciali con Paesi esteri, richiederebbe una puntualizzazione sulla attuale situazione fieristica in Italia.

Ma l'argomento ci porterebbe troppo lontano.

Ad ogni buon conto non possiamo che auspicare, come urgente e quanto mai opportuna, una definitiva regolamentazione delle manifestazioni fieristiche in Italia, per quanto riguarda la loro funzione, qualificazione e loro effettiva ragione d'essere.

\* \*

Anche quest'anno l'apertura avrà luogo al 30 maggio, e la manifestazione andrà a concludersi il 13 giugno, in coincidenza con la tradizionale Festa del Santo, alle cui origini e nome s'ispira e trae i suoi migliori auspici.

L'anticipazione dell'apertura, già sperimentata nel 1954 con buoni risultati, mira a favorire la gran massa di visitatori-acquirenti agricoltori, nel momento più propizio per provvedersi del macchinario ed attrezzature necessari per la raccolta delle messi e per le successive colture del terreno.

Considerata la grande esposizione di prodotti e manufatti nel campo di un'edilizia, che è in fase di piena attività, anche la categoria degli imprenditori edili trova nella nostra Fiera un mercato di primaria importanza.

Infine per i visitatori-turisti la stagione è quanto mai ideale per una sosta a Padova e nella zona artistico-turistica della nostra Provincia.

Non si attende dunque che il festoso suono

delle sirene a saluto dell'apertura di questa XXXIII<sup>a</sup> edizione.

Al di là dei numeri, delle cifre e della statistica, la Fiera di Padova sarà sempre per noi padovani motivo di prestigio e di vanto.

E' Padova, infatti, che puntualmente ogni anno ritorna per le contrade d'Italia e d'Europa, a richiamare con il simbolico « P » della sua Fiera, quanti credono nelle opere della produzione, del lavoro e della pace.

TRIU'



Fiera di Padova: Il Palazzo delle Nazioni

(Foto Giordani)





## IL SAGITTARIO

Promossa dall'ing. Celeste Pecchini, membro della Commissione comunale per l'esame delle riserve al Piano Regolatore di Padova, si è svolta una riunione degli ingegneri e architetti appartenenti ai rispettivi Ordini, con i presidenti ing. Gino Zardini e arch. Francesco Mansutti. E' stato votato il seguente ordine del giorno:

« Gli ordini degli Ingegneri e degli Architetti riuniti in unica Assemblea straordinaria il giorno 27 aprile 55 nella sede degli Ordini Professionali: sentita la relazione dell'ing. Celeste Pecchini anche per conto dell'ing. arch. Daniele Calabi membri della Commissione Comunale per l'esame dei ricorsi ed osservazioni sul Piano Regolatore, fanno voti perchè l'Amministrazione Comunale modifichi al più presto, il progetto di P. R. deliberato dal Consiglio Comunale il 10 maggio 1954, apportandovi tutte le varianti e modifiche approvate dall'apposita Commissione Comunale, in sede di esame dei ricorsi ed osservazioni prodotte a seguito della pubblicazione del suddetto progetto ».

\*

Presieduta dall'assessore dott. Zotti, e alla quale hanno partecipato, oltre ai rappresentanti delle Società Siamic e Veneta, il consigliere comunale Bertinelli incaricato della

Sezione Speciale per il turismo, e il Comandante dei Vigili urbani dott. Orpianesi, s'è svolta recentemente una riunione intesa ad esaminare ed approfondire il problema della stazione per le autocorriere. Sono stati ripetutamente denunciati sulla stampa quotidiana gli inconvenienti di varia natura, cui dà luogo tale stazione accampata in piazza Eremitani. Speriamo che il problema trovi una soluzione soddisfacente.

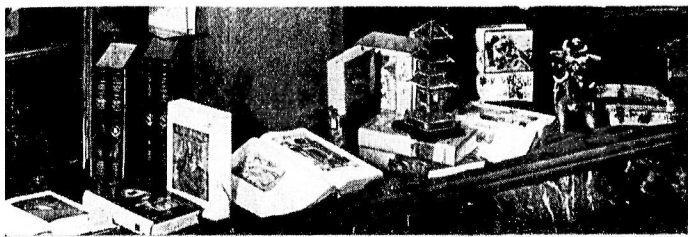
\*

Organizzato dall'Ente provinciale per il Turismo in collaborazione con la Fidapa e con il concorso della Soprintendenza alle antichità, s'è iniziato il corso di preparazione professionale per guide e assistenti turistiche, al quale sono iscritti uomini e signore.

La prolusione al corso è stata tenuta dalla dott. Bruna Forlati Tamaro, Soprintendente alle antichità, la quale ha parlato su i « Monumenti romani nel Veneto ».

\*

A cura del Genio Civile della Soprintendenza di Venezia ai Monumenti Medioevali e Moderni è stata ultimata la riparazione della cupola della Basilica di Santa Giustina danneggiata dalla guerra.



V E T R I N E T T A

## TERZO TEMPO

di Giulio Alessi

Nei dodici anni intercorsi tra la prima silloge poetica di Giulio Alessi (*Colline azzurre*, 1938) e la seconda (*Orizzonte*, 1950), c'era stata una indubbia, notevolissima chiarificazione e definizione della propria voce — dei mezzi espressivi — e del proprio mondo poetico. Il processo di graduale maturazione è seguito negli anni che vennero dopo; ed i segni di una anche più risentita delucidazione lirica ed interiore li ritroviamo, evidenti e cospicui, nell'odierna raccolta di lui: *Canzoni a Teresa ed altre poesie* (Edizioni « Liguria - Savona - Genova, 1953. Nella collana « Espero », diretta da Aldo Capasso). Se in *Orizzonte*, infatti, pur tra frequenti esiti singolarmente felici, parevano sopravvivere non interamente risolte ed illuminate sul piano della poesia, in questo ultimo volumetto tali zone un po' nebulose risultano, di consueto, completamente dissolte. E' certo, questo, dei tre libri di versi finora pubblicati dall'Alessi, quello che con più efficacia ed evidenza di tratti ci consegna l'immagine poetica di lui: meglio ci dà il senso della sua vocazione e delle sue possibilità liriche.

Il linguaggio pare essersi anche più rasserenato, fatto più lucente: adagiato in una compostezza di timbro, in una modulazione della voce contenuta e tuttavia trepida, tutta gremita di intime vibrazioni, che fanno pensare ad una più solida e rafferma pacatezza di interna armonia. Una armonia ed una compostezza che rimangono tali anche quando sotto fermenti una situazione di dolore o di accoramento. Se ne ascolti, a riprova, l'*Epitaffio per giovane viminaia*: « Quella fanciulla che le fibre intrecciava / e i rami piegava col piede / e ai ricami torceva / non siede più nella stanzetta rosa, / i piccoli seni simili a pani / d'amore - e di morte. Concesso / non sarà vedere più la vela / del-

la veste battere al vento / sulle ginocchia che sanno d'aria salmastra. / Tacito in riva al mare / l'amato in un pulviscolo di spume / gettato ha i vimini. / Lei li ha raccolti e intreccia / le raggere sui fondali verdi ».

C'è, nell'Alessi di questa più recente stagione, un modo di pronuncia lirica, che si offre con un rattenuto pudore di cadenze, sulla linea di un garbo affabile che si enuclea e prende alimento dalla intensità di una materia umana, intimamente vissuta ed autenticamente sofferta. Un garbo della voce, che ha una sua dolente e stupita confidenzialità, pur con quel suo ritegno di segreta timidezza, la quale può far pensare al Betti accoratamente pensoso ed umanissimo del ciclo conclusivo: al Betti ultimo cioè, che è il Betti migliore, più solertemente scavato, e davvero grande. Quando la pronuncia dell'Alessi si fa più aperta e si rasserena in improvvise pacatezze, può fare anche ricordare il Saba di certe distese aperture familiari.

Un canto, si direbbe, un po' in sordina, leggermente mormorato e come appena soffiato all'orecchio, tendente di continuo ad una sciolta discorsività, che ha tuttavia una propria innegabile ritmica, la quale si avvale con frequenza delle prosodiche risorse che inesaurevolmente appresta l'endecasillabo, ed imprime alla frase una sua contenuta vibrazione musicale. Una discorsività snodata ed aperta, eppure carica di tutti i tremori, di tutte le suggestioni espressive e foniche di una ispirazione genuinamente lirica: « Alba di nebbia alla finestra. / Ti metto sul divano per dirti / alzando il viso « ciao », ma tu hai da fare / a stringere la veste, o il sacco rosa, / e gorgogli fragili emetti che di te ascolti / per sentire se somigliano a parole / che conosci. Parole / incomprensibili. Conta che ci parliamo, / e che tu cresca, lentamente, - bilanciando il male dei sepolti. Ricordi non avrai / di questi mesi: folate per te, vampe / nell'ignoto... ». (*Parole*).

Codesta sommessa intonazione della voce, quasi di continuo ricorrente nelle poesie di questo volumetto, corrisponde poi, come vocale proiezione (e ce ne dà efficacemente il senso), a quella diffusa condizione di mestizia, che è un po' lo sfondo tematico e l'*humus* ispirativo dell'odierna silloge. E', tale modo di canto, il suono più vero ed esatto di quel pudico patire, di quell'accorato ripensamento delle cose e degli uomini, da cui i versi, come nell'approdo di una liberazione e di un riscatto dal gravame del male, felicemente sgorgano.

Su questo sottofondo di effusa pena, si accampano gli umani protagonisti di questi canti, di questo pic-

colo *canzoniere*. C'è, nel nuovo libro dell'Alessi, non tanto la presenza ed il predominio dell'idillico paesaggio e del fervore stagionale volto a prendere spazio e voce in lievitate rese descrittive, quanto l'urgenza dell'umana figura, la variamente sensibile creatura umana. Sulla quale, ora, più intensamente e, direi, esclusivamente pare convergere il lirico interesse dell'ancor giovane poeta. Tra i protagonisti del suo canto, ed in primo luogo, è l'autore stesso. E' soprattutto allora che la parola assume l'andatura dell'autobiografica confessione. Una confessione assai contegnosa e schiva (sempre mantenuta dentro i termini di una superiore civiltà di eloquio) dei propri crucci, dei quali è cosparsa la sua dolente giornata d'uomo del nostro tempo inquietissimo. Altro personaggio, che ha vario rilievo e, direi, pluralità di incarnazioni, in queste pagine, è la figura di una donna: dapprima, tratteggiata o fatta intravedere come l'amata, con tutti i fremiti e le freschezze della vigilia amorosa; successivamente, come la compagna della propria esistenza. Cui è ispirata una delle più belle liriche, su siffatto argomento, lette in questi ultimi tempi. Mi piace riportarla per intero: « Amarissima sera. Calate le tendine. / Una buona sorella divenuta, malizia / più non hai, donna, che un dì sui clivi / o dietro i muriccioli, come bambina in pena / le labbra tue premevi alla mia guancia. / Supino ora ti guardo, / dal divano, in pace. Non un sorriso / non parola: sei muta, antica stampa. / Sorella senza ebbrezze in una stanza... / *Ma non ti offesi?* penso. / No, - una certezza che molto fa patire, / se ti sento sul letto abbandonata / con lievissimo suono inumidire / d'una schiva, celata lacrima / il chiuso fazzoletto, - cara, una certezza, / ma senza il desiderio / resta: saper che molto, molto più di me / sei buona. Non come fiore sul bel prato / erboso, non come frutto tenero nell'orto / ma come stanca che gli assalti / han reso muta: buona / senza esultanza nel mio tedio grande » (*Il divano del tedio*). Qui specialmente sono avvertibili — non dico, si badi bene, gli influssi e le esterne suggestioni — quei toni bettiani, cui ho accennato: ivi riassunti indubbiamente per affinità di interiore generico atteggiamento.

Altra protagonista è Teresa, la figliuola primogenita, la prediletta del padre poeta. Attorno alla gentile figurina della bimba, il libretto — oltre ad essere intitolato al nome di lei — appare addirittura imperniarsi, e trovare in essa la sua intima giustificazione. E' infatti dalla piccola Teresa che si effonde luce sulla circostante scena, per lo più attediata ed imbigita; è

dal fresco fervore della piccina che si riversa feracità di vita sull'attorniante squallore avvertito dal padre nella quotidiana esistenza. E' essa, infine, che irradia luce e tepore vitale sui giorni del poeta, che gli toglie « l'affanno, / come mano che dal prato / asporti i sassi », che col suo « riso / puerile falò tra i rami / più lontani » gli fa rivedere « e foglie verdi e fiori, e le più gonfie / bacche di primavera », sì che « di tetra, la vita / si fa bianca ». Affiora a un certo punto anche il volto del padre defunto, il cui ricordo e la cui rievocazione affettuosissima hanno dettato all'Alessi un'altra delle sue liriche belle, che ha una chiusa tutta vibrante di virile e rassegnato e comunicante dolore: « Di per di ti ricerco, sento il vuoto, / ma già tu sei con me tra questo verde, / fendi con me la folla indifferente: / cammino accanto alla tua snella forma ».

Ma anche altri umani profili si delineano nelle pagine, evocati dalla forza di una profonda simpatia e di una pudica carità. C'è ad animare contegnosamente, ma intensamente, con rara densità poetica ed umana, il breve *canzoniere*, tutta una piccola folla di creature che compongono, pur piccola accolta, tutto un mondo palpitante e compiuto.

Carenze e perplessità in questo volumetto? Sì, certamente. Poichè non c'è raccolta di versi che ne vada esente del tutto. E, nel caso specifico dell'Alessi, codeste deficienze vanno da certi rilassamenti tonali i quali arrivano fino al prosaico scolorimento di un fraseggiare troppo comune, logorato dall'uso; a certe forzature e dissonanze di taluna chiusa. Quanto più bella sarebbe, ad esempio, *Città* senza quel dissonante e pletorico — nel suo andamento assiomatico — verso finale: « Infinito della vita: il dolore »! Ma la validità dell'insieme non è certo compromessa, neppure in misura minima, da queste inevitabili stanchezze e cedimenti. Nè mai mi stancherò di ripetere che è, questa dell'Alessi, una delle più sicure e positive voci della nuova generazione poetica; e che ha torto, commette errore ed ingiustizia la critica, diciamo così, ufficiale (al di là dei pur notevoli riconoscimenti venuti a lui da un Fiumi, da un Capasso, da un Palazzi) a non rivolgere a questa voce la sua non troppo occhiuta ed alacre attenzione. Questo lo dico, dimenticando per un istante la lunga amicizia che mi lega all'Alessi.

*Canzoni a Teresa* reca in limine una prefazione ampia di Aldo Capasso, nella quale è opportunamente fatto il punto sulla reale situazione della giovane poesia italiana dell'attuale dopoguerra.

BORTOLO PENTO



# LA PESTE DEL 1576 A PADOVA

## II

Improvvisamente si sparse la voce che molti sciaurati seminavano per la città indumenti ed oggetti infetti, e che con *ammorbate materie*, ungevano gli anelli ed i picchiotti delle porte. Dopo di che tutti si diedero premura di togliere da esse tutto ciò che si fosse prestato alla diffusione del morbo. Era però un fatto, che durante il contagio mobili anche bellissimi ritenuti infetti si trovavano abbandonati per le strade; ma la presenza degli untori per taluni non sarebbe stata che pura fantasia.

La Serenissima, a tale riguardo, emanò una legge che comminava la pena capitale per chi andasse « il male seminando », ed altre pene severe per coloro che raccogliessero per le vie cose abbandonate, a ciò dovendo provvedere lo stesso Comune a mezzo di suoi incaricati, i quali alla loro volta le avrebbero poscia distrutte col fuoco.

I medici designati dall'Ufficio di Sanità (1) visi-

tavano qua e là senza però entrare nelle case riconosciute infette, come venne loro prescritto, e ciò era di sufficiente conforto sia ai malati, sia ai sani, persuasi che poco giovassero i loro rimedi contro un morbo che superava qualsiasi « più gagliarda medicina ».

Ogni giorno si andavano scoprendo sempre nuovi malati, specie nella contrada degli ebrei, quivi ridotti in case tetre, anguste, circondati da aria viziata e fetida a causa dell'acqua sporca che stagnava quasi permanentemente nella via.

I Rettori, nelle persone di Pasquale Cicogna, Podestà (2), e di Alvise Zorzi, Capitano, confortavano il popolo, e dissimulando il loro dolore, si prodigavano con ogni mezzo assieme ai preposti alla sanità, per provvedere a sempre più valide ed efficaci misure sanitarie.

Tra le deliberazioni prese nella gravissima contingenza, segnaliamo la designazione per ogni quartiere della città di tre gentiluomini ivi dimoranti, tra i quali un mercante ed un artigiano, coll'incarico di visitare la propria zona e segnare in apposito registro



gli ammalati ed i morti. Ai sequestrati invece dovevano distribuire otto soldi al giorno. Questo servizio di controllo e distribuzione di sussidi a domicilio, fu però presto interrotto a causa di un diverbio sorto tra uno dei membri della Sanità ed un controllore del quartiere del Duomo, al punto che venuti ai fatti, l'uno ferì l'altro di pugnale.

Resisi ciò nonostante vani tutti i provvedimenti di circoscrivere le zone contagiate che inesorabilmente si allargavano, alla Sanità non restò che aprire il lazzaretto, ed ivi portare tutti gli appestati (3). Il 27 giugno il triste luogo fu aperto e per la via di S. Giovanni si incominciò ad assistere al pietoso passaggio delle carrette cariche di ammorbati che strappati dai « nettesini » o beccamorti dalle loro case, venivano trasportati in quella comune, privi del conforto dei loro cari, e circondati da visioni di dolore e di morte.

Si racconta che, nonostante i reclami della Sanità di Padova ai Provveditori di Venezia per la facilità con cui si rilasciavano le bollette di Sanità, nel pieno dell'estate partì da S. Marco un sarte, che era anche capo delle « Pompe » (4) della città, al quale erano morti di peste pochi giorni prima, due figliuoli. Per mala sorte propria e degli altri, furono lui e tutti i familiari dichiarati non sospetti. Trasferitisi con le loro masserizie prima a Padova e quindi a Cornoleda (Este) in casa del curato, fratello del sarte, si intrattennero costì e poi senza alcuna autorizzazione della Sanità, vendettero qua e là le loro « robbe » allo scopo di prevenire un eventuale sequestro. Poco dopo la casa canonica si trovò contagiata; altri due figli del sarte morirono e subito visitati furono riconosciuti affetti di peste sin dall'epoca del loro arrivo, nonostante che il padre per nascondere la verità, sostenesse essere i « vermi » la ragione della malattia.

Comunicato il fatto ai Rettori di Padova, si provvide all'immediato sequestro di tutte le persone che con quella famiglia, in quei giorni, avevano avuti rapporti, ed il sarte tratto in arresto e processato. Ritenuto dai giudici del criminale responsabile della diffusione del contagio per non essersi attenuto alle rigorosissime leggi sanitarie in vigore, nonostante in possesso della bolletta di Sanità di Venezia, fu condannato ad « essere appiccato per la gola » nella stessa località di Cornoleda. Per mancanza di addetti all'esecuzione, fu condotto a Padova e portato sui bastioni verso il Portello dove era già stata eretta la forca.

La mattina successiva, all'ora stabilita, il ministro

che doveva assistere all'esecuzione, non si presentò, e l'impiccagione fu differita al giorno seguente. Intanto, non si sa per iniziativa di chi, molto popolo si radunò in piazza del Duomo, e davanti alla porta principale si divise in due ali in attesa dell'uscita dalla Messa dei Rettori e dei Presidenti alla Sanità. Al loro sopraggiungere, uno dei presenti inginocchiatosi a terra, chiese misericordia per l'infelice supplicando di donargli la vita, oppure commutare la morte, in altra pena. Nonostante questa pubblica e commovente istanza di grazia, i Rettori, specie il Capitano, che nella severità della condanna mirava alla maggior protezione della pubblica salute, si mostrarono inflessibili e cercavano di persuadere quella gente « inesperta », che la gravità della colpa non meritava clemenza; ma tutti ad una voce incominciarono a gridare: « misericordia, misericordia, grazia, grazia », accompagnando i Rettori sino alla piazza della Signoria e circondandoli con una calca sempre più fitta. Accortisi i postulanti della sia pur contenuta commossione destata nei Reggitori, ad un tratto tacquero per udire la loro parola definitiva.

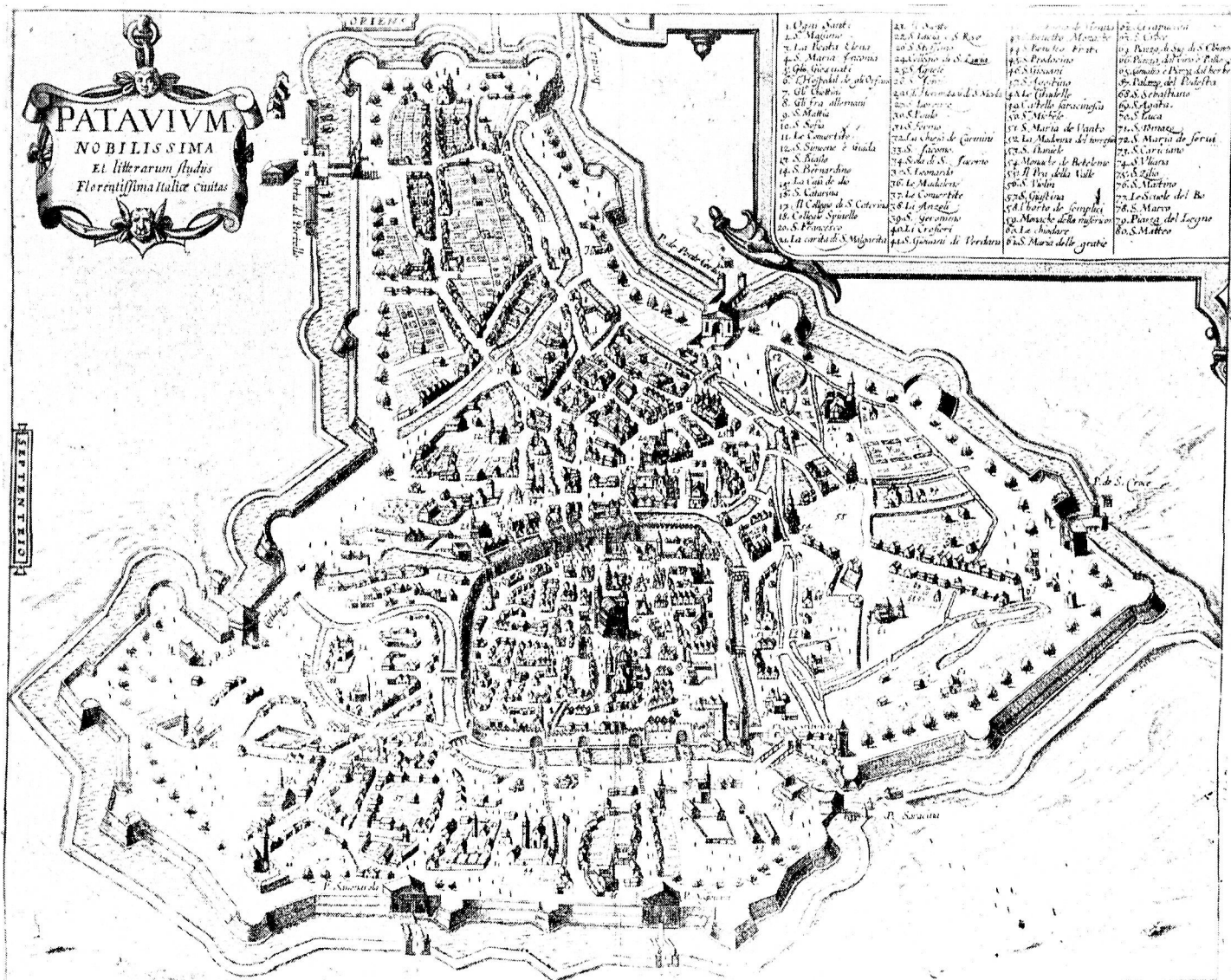
Il Capitano, visto di non poter convincere questa gente del bene che ne poteva seguire per la pubblica Sanità, dal lasciare libero il corso alla giustizia, lasciò arbitro il Podestà di decidere sul da farsi; questi, imbarazzato, non volle accettare l'incarico, quindi, per togliersi dalla responsabilità che ormai praticamente aveva assunto, indusse il Capitano ad accogliere quelle suppliche.

Di comune accordo decisero di ritirarsi in camera fiscale per prendere una decisione. Dopo lunghe discussioni fu concessa grazia al condannato, colla commutazione della pena capitale a quindici anni di galera e ad una condanna pecuniaria.

Le conseguenze di questa forzata clemenza furono esiziali per la città: molti individui, fatti arditi e insolenti, se ne infischiarono della giustizia. Gli stessi che dovevano far rispettare la legge, dopo il fatto, non ebbero più la forza di infliggere le severe condanne che per tali reati essa comminava.

La peste intanto giorno per giorno progrediva con ritmo crescente, elevando quotidianamente il numero degli infetti e dei morti.

La necessità impose ai Rettori di aumentare il numero dei membri della Sanità, e quindi furono aggiunti: Marcantonio Saviolo, Giacomo Frigimelica, Rambaldo Capodivacca, Marco Centone, Ettore Dotto. Ognuno di essi ebbe un incarico gravoso e pericoloso.



Padova nel secolo XVI

(Gabinetto fot. del Museo Civico)

Chi raccoglieva denari, chi li distribuiva, chi ebbe la direzione del lazzeretto, oppure dei servizi esterni a questo: offrivano con ciò una prova veramente esemplare di amor del prossimo e di carità cristiana.

Gli addetti al lazzeretto, lontano oltre due miglia dalla città, si trovavano in continuo contatto con i sospetti, con gli ammorbatati, in mezzo ai morti e ai beccamorti; senza dire delle scene pietose alle quali essi dovevano ad ogni momento assistere se non provocare. Ebbene, costoro, — e pareva proprio una ricompensa divina — furono salvi da qualsiasi male, anzi sembrò che nelle fatiche sostenute essi acquistassero più energia e più vigore.

Nello stesso mese di luglio, in forza delle necessità, altri quattro gentiluomini di provato valore furono designati a coadiuvare i soprintendenti ai servizi sanitari, e precisamente Mateo Cumani, Annibale Buzzacarino, Girolamo Rosso, Giacomo Antonio Cortuso; persone graditissime a tutti.

Il contagio della città ed il rapido suo diffondersi in tutto l'abitato, allarmò i Castelli, le Ville ad essa soggetti e le città circonvicine, la gran parte ancora immuni. Padova fu così abbandonata dai primi, e sospese quasi tutte le relazioni tra i parenti e gli amici che vivevano oltre le mura; quei pochi che ne erano per necessità legati da « negozij » circolavano con grandis-

(Foto Giordani)



Padova - Il Ghetto

simo timore e sospetto; si diffidava nell'entrare nelle case, e ciascuno recava per precauzione in mano, una palla di Origano, od una spugna imbevuta di aceto, di cedro o di altra pianta odorifera.

Colla diminuzione delle entrate e l'aumento delle spese, si dovette provvedere con mezzi straordinari a sostenere i bisogni del lazzeretto e della stessa città. A ciò fu per il momento supplito coll'aiuto di religiosi, dei nobili, e dei ricchi, mediante versamenti appositi e con elemosine in tutte le chiese, nonchè col concorso del Monte, cassiere e direttore del quale fu nominato Ettore Dotto, dimostrandosi pari alla sua antica nobiltà.

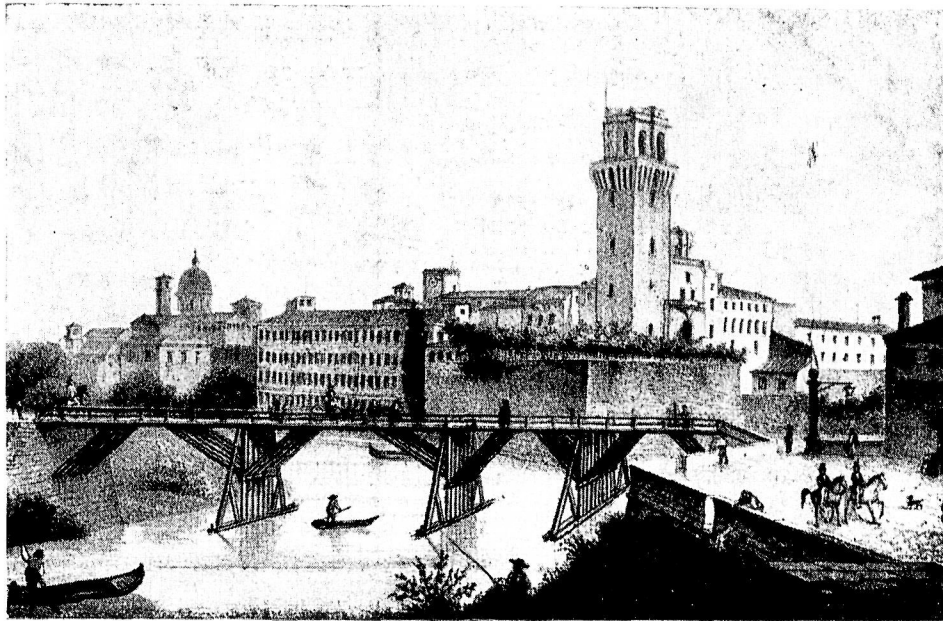
I servizi sanitari furono pure meglio regolati; assegnato ad ogni medico, speciale e barbiere (5), un determinato quartiere della città, o reparto del lazzeretto; e designati a sopraprovveditori, per la loro competenza e provata abilità, Giacomo Cortuso e Marco Centone.

Mentre l'andamento del contagio sembrava al-

quanto in regresso, ed i servizi medici, e farmaceutici (6) funzionavano secondo gli ordinamenti dei nuovi preposti, occorse che un giorno il Cortuso in una sua ispezione ad un luogo infetto, ponesse il piede sopra un cerotto abbandonato da un appestato. Inconscio, se lo portò dietro tutto il giorno sotto una scarpa, accorgendosi soltanto a casa alla sera, prima di coricarsi. Per non toccare il cataplasma immondo, egli gettò nel fuoco e distrusse anche la scarpa, rimanendo però molto impressionato per tutta la notte. La sera successiva fu colto da sensazioni di freddo e caldo, e nella coscia sinistra gli comparvero tre grossi pustoloni pestiferi. Si ritirò subito in una casa appartata di sua proprietà, e segretamente si fece medicare. Grazie a Dio, in poco tempo si liberò dal male, ma nella sua villa in Padova, si ammalarono quelli che egli aveva lasciati a custodirla oltre ad una sua figlia ed una nipote che dopo il fatto si erano ritirate, l'una presso il monastero di S. Mattia, e l'altra, in quello del Beato Pellegrino.

Richiamato il Cortuso dall'Ufficio di Sanità a ri-





(Foto Giordani)

Padova - Il ponte sul Bacchiglione

prendere il suo posto, egli con una ragione o con l'altra cercò di esimersi, dichiarando volersi ritirare a riposo per poter meglio attendere ai suoi personali interessi da lungo tempo trascurati.

Grande essendo il bisogno di uomini capaci, le sue ragioni non furono prese in considerazione, anzi, in esecuzione ad una « Parte presa » dalla Repubblica in tale campo, il Cortuso fu bandito per due anni dalla città e condannato a 50 scudi di ammenda. Riudite poscia le sue ragioni, egli fu dai Rettori prosciolto da ogni eccezionale provvedimento e sostituito.

#### *L'opera del Presule.*

Il Vescovo Mons. Nicolò Ormanetto (7), constatato dalle notizie che giornalmente gli pervenivano, e dai controlli esercitati, che il contagio tendeva, anziché diminuire, ad una nuova ripresa, ordinò, che oltre alle preghiere ordinarie recitate nelle chiese, se ne ripetessero di straordinarie nelle case, a mezzogiorno ed a mezzanotte. Diede disposizioni perciò a tutti i parroci che

ad una ora determinata sarebbe stato dato un segno colle campane, affinché nello stesso momento in tutta la città, si pregasse Iddio per la liberazione di Padova e Venezia dal tremendo flagello.

Ma la peste, serpeggiava indomita in ogni angolo della città abbandonando dietro a sè, miserie, dolori e morte.

La maggior parte dei nobili, dei ricchi, molti mercanti ed artigiani si erano rifugiati nelle ville del territorio; rimasti erano invece tutti gli indigenti, tutti coloro che erano privi di ogni possibilità di difendersi, e dei quali la maggior parte morì, chi per essere rimasto rinchiuso in luridi ambienti nei quali era facile contrarre l'infezione; chi per insufficienza di alimentazione; chi dalla paura e dal dolore.

Il numero dei morti aumentava ogni giorno. I quattro carri addetti al trasporto dei cadaveri divennero presto insufficienti.

In un primo tempo si portavano in una fossa comune al lazzeretto, poscia sempre in una unica fossa al cimitero. Ma anche qui un po' alla volta tutta l'area disponibile fu coperta di sepolture ed il servizio per



quanto accresciuto divenne impari al bisogno, tanto che i cadaveri rimanevano per due o tre giorni insepolti nelle case, e per il caldo eccessivo dell'estate, un fetore insopportabile usciva dalle abitazioni di ogni quartiere. Ma ciò che rese ancora più dolorosa e macabra la situazione, fu che ad un certo momento vennero a mancare le assistenze mediche, religiose, morali, e perfino chi provvedesse alla raccolta e seppellimento dei defunti. Furono obbligati gli stessi parenti rimasti a portare i loro cari nella fossa; toccava spesso al padre dover dare sepoltura al proprio od ai propri cari; e non di rado gli ammalati medesimi dovevano provvedere materialmente al trasporto degli intimi, colla speranza che domani qualcuno avrebbe avuto pietà di loro.

Un padre portò egli stesso la propria figliuola al cimitero, poco lontano da casa sua; ritornato stanco e disperato, si sedette in una sedia e spirò.

Sinistri gli spettacoli di codesti accompagnamenti ai luoghi di sepoltura: in carri, carrette, a braccia, seguiti da una piccola candela accesa o da una lampada ad olio; altri a spalle in una cassa improvvisata, oppure con due ruote applicate sotto alla stessa bara, che veniva trainata con corde dai congiunti in lacrime; altri ancora con carriole ad una ruota. Le scene si succedevano una più pietosa dell'altra.

Al centro della città, la difficoltà del trasporto dei cadaveri si presentava ancora più difficile e grave. In molte case abitate da più famiglie, apparivano infettati e poscia deceduti quelli dei piani superiori; allora per evita il contagio cogli altri che avevano comune entrata e scale, si dovevano far discendere i corpi dall'esterno con corde, sacchi, scale a pioli od altri mezzi, come meglio si poteva, senza l'aiuto di alcuno, e, per evitare il macabro spettacolo, spesso anche di notte. Altre volte succedeva il contrario: gli infetti si trovavano ai piani inferiori, ed allora gli altri per non passare per la stessa entrata di quelli, dovevano salire e scendere in casa dall'esterno con mezzi improvvisati. A moltissimi però anche codesti accorgimenti a nulla giovavano perchè, alla fine, in un modo o in un altro, contraevano il morbo, e morivano.

Nella contrada degli ebrei, nel così detto « casamento », abitato da quattordici famiglie, morirono tutti, perfino i gatti. Si registrarono più di trecento case dove nessuno riuscì a salvarsi. In alcune località perirono perfino venti persone dello stesso sangue, parte nella propria casa, parte al lazzaretto.

### *Altri eccezionali provvedimenti*

Ad un certo momento le autorità, per evitare tanto miserabili spettacoli, ordinarono sotto gravissime pene, che i morti fossero solo sepolti in fosse comuni appositamente apprestate, una per ciascun quartiere della città: a S. Croce, a S. Giovanni di Verdara, a Savonarola, e a Pontecorvo. Inoltre che fossero costruite per i sospetti sequestrati in casa, delle cassette di legno nei pressi del lazzaretto per rendere con ciò più sicuro e meno pericoloso l'isolamento, e che gli affetti dal morbo fossero *tutti prelevati dalle loro abitazioni* e portati anche contro loro volontà, al lazzaretto.

L'ufficio di Sanità sempre più pressato dalle tristi necessità, dovette, per coordinare meglio i suoi servizi, richiedere per la direzione altri collaboratori, ed a ciò furono designati: Giovanni Maria Livello, Bartolomeo Zacco, Gaspare Fabiani, Dauilo Dotto. Per supplire alle spese necessarie all'attuazione dei nuovi provvedimenti che non si riferivano solo ai malati od ai sospetti, ma anche ai sani, i Rettori si rivolsero al Serenissimo Principe per aiuti e consiglio. Questi, impossibilitato di poter concorrere con mezzi pecuniari della Repubblica, anch'essa in gravi difficoltà a Venezia per analogo motivo, concesse su tutti i campi del padovano un « campadego universale » a favore della città. Tale imposta eccezionale colpiva naturalmente quasi tutti gli stessi proprietari padovani che sino allora nulla avevano rifiutato al loro Comune, e che senza eccezione, accettarono per la salute dei loro concittadini. Il campadego fissato in 2 marchetti per campo, rese alla città oltre 5000 scudi.

Subito dopo si incominciò la costruzione delle cassette in legno e s'iniziò il penoso esodo anche dei sospetti verso il lazzaretto delle Brentelle.

Allora il terrificante spettacolo del contagio si presentò nella sua reale e tremenda realtà. Prima gran parte dei colpiti dal morbo moriva nelle case, e la gravità della situazione rimaneva in parte occultata, i morti ed i malati non erano visti che dai congiunti, dai vicini, o dagli incaricati alla sorveglianza del quartiere, i quali riferivano che assistere a casi così compassionevoli: « non vi sarebbe stata fiera così crudele che vedendoli non ne avesse avuto gran pietade »; ma ora queste scene strazianti cadevano tutte sotto gli occhi di quanti erano ancora in grado di circolare per le vie, per i quartieri della città.

Non passava giorno, per esempio, che in ogni quartiere non si trovassero case, nelle quali tutti colo-

ro che le abitavano, visti magari il giorno prima vivi, fossero trovati morti. Per entrarvi, bisognava allora sfondare la porta; ciò fatto ed oltrepassata la soglia, ecco l'orrendo spettacolo di corpi esanimi, giacenti in diversi pietosi o disperati atteggiamenti: il padre con un paio di piccoli figliuoli tra le braccia abbandonati sul petto esanimi; il marito o la moglie in atto di soccorrere a vicenda; il padre e la madre morti, mentre bimbi ancora in vita, baciavano le loro spoglie, invano sperando con le loro grida di risvegliarli; bimbi appena venuti alla luce ed ancora vivi, nelle braccia fredde della madre, oppure la madre, unica superstite, circondata dallo sposo e dai figli già cadaveri.

E' stato constatato che nonostante i « gagliardi » rimedi che i medici adottavano nelle cure ai contagiati,

neppure il 5 per cento si salvava. Inoltre taluni cadaveri non presentavano alcun particolare segno della forma epidemica in atto, per cui si dovette ammettere che questi disgraziati, più che di peste fossero morti dalla paura, dai disagi o dalla fame. Certo è che se i sospetti ed i contagiati fossero stati subito rimossi dalle loro case e trasportati al lazzaretto, come poi fu fatto, non si sarebbe patita tanta strage.

Dopo il radicale provvedimento del ricovero e dell'isolamento, si poterono salvare infatti, in media, circa la metà dei ricoverati. Prima della fine di agosto il numero dei decessi al lazzaretto si aggirava sui 60 al giorno.

(*continua*)

**GINO MENECHINI**

(1) Alla vigilanza della città, in materia di pubblica igiene, presiedeva l'Ufficio di Sanità istituito nel 1523, il quale dipendeva dai Provveditorati alla Sanità di Venezia.

(2) Nominato Doge nel 1585.

(3) Sin dal 1436 la Civica Rappresentanza padovana aveva emanati provvedimenti riguardanti le abitazioni infette, le suppellettili, le persone sospette, ed i Rettori nominavano determinati cittadini per il governo della peste, mentre lo spedale di S. Lazaro (fuori Porta Portello) veniva adibito ad ospizio per coloro che non potevano avere le necessarie cure a domicilio.

Nel 1555 fu fondato un lazzaretto alle Brentelle in luogo

di proprietà del Conte Ludovico di Camposampiero, in sostituzione dei vecchi di S. M.<sup>a</sup> Fistomba e di S. Orsola.

(4) Soprintendente al lusso ed all'abbigliamento. Egli doveva far rispettare le leggi suntuarie.

(5) Tra le arti maggiori riunite in Fraglie, figurava anche quella dei barbieri, i quali esercitavano pure la bassa chirurgia e la flebotomia.

(6) Vedi elenco delle spezierie e speziali di Padova colle rispettive parrocchie di appartenenza in « La Farmacia attraverso i secoli e gli speziali di Venezia e di Padova », pag. 87, Dr. G. Meneghini.

(7) N. Ormanetto, Veronese, eletto Vescovo di Padova il 4 luglio 1570, morto il 18 gennaio 1577.



De Pisis - Venezia : il Palazzo Ducale

## V E N E Z I A

*a Diego Valeri*

Il fluido vibratile che esuma  
dal plasma di madreperla sorgiva  
bugne candenti, fornici di schiuma,  
all'erta su ramosa acqua furtiva;

il salnitro di genti che s'aggruma  
sul taglio dove il marmo algoso abbriva  
verso liquidi cieli e si dispiuma  
in meduse ch'aureolano la riva:

ecco, Venezia, il tuo volto consunto  
da un gioco di cadenza siderale!  
e mito è il mare al tuo perpetuo inizio.

Naufrago arremba il tempo: ed è artificio  
del suo nepente scivolio fatale  
l'assenza della ruota e il mar defunto.

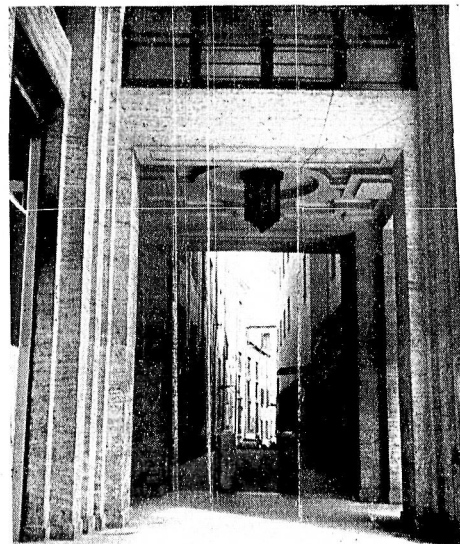
ANTONINO CHLONA



# Fotogrammi



(Foto Giordani)



Quando una trentina d'anni or sono si demolì il quartiere di Santa Lucia e si procedette a quello « sventramento » di Padova col quale si distruggevano, tra l'altro, le case dei Savonarola, di Pietro D'Abano e di Andrea Mantegna, si predicò da parte dei fautori di quel piano, che Padova doveva adeguarsi ormai ai nuovi tempi, e che il centro della città aveva bisogno di spazio, di vie ampie, di luce, di respiro. Ne venne fuori piazza Insurrezione, con le nuove vie che in essa sboccano. Poi, piano piano, passati gli anni, obliate le ragioni che avevano preteso di giustificare l'abbattimento del quartiere, la speculazione privata si fece avanti inesorabile. Si permise la costruzione di un cinematografo che diede origine a quel vicolo dei Dotto, il quale è oggi uno dei più vasti cippi vespasiani di fortuna del centro, e si favorì la costruzione di quella fabbrica adiacente al palazzo della Pilsen, che generò il vicolo Calatafimi: tenebrosa intercapedine, al confronto della quale le vecchie vie del demolito quartiere, compreso il malfamato Volto del Lovo, erano una galanteria. Naturalmente non c'è ormai niente da fare. Ma valga l'esempio a documentare la potenza corrompitrice della speculazione di casa nostra.

*Come mai la Commissione d'Ornato ha potuto approvare questa specie di facciata-vetrina, in via Roma, nel corso più frequentato del centro di Padova, che è un insulto, nonchè alle esigenze dell'ambientazione, al buon senso e al senso comune? Era proprio indispensabile che ci scappassero fuori gli abbaini e il tubo della stufa col gallo e i pedalini al sole?*



*Foto Giordani*



*(Foto Giordani)*

*Le sorridenti colonne al Canton del Gallo. Ma veramente qui dovrebbero essere i privati ad acquistare il diritto del divieto di affissione: è una questione di decoro personale, anzi di pulizia: come fare il bagno.*

*Farfarella*

# *Feste in Provincia*

---

L'ALTRO VERSANTE DEI COLLI

## *Cinto Euganeo*

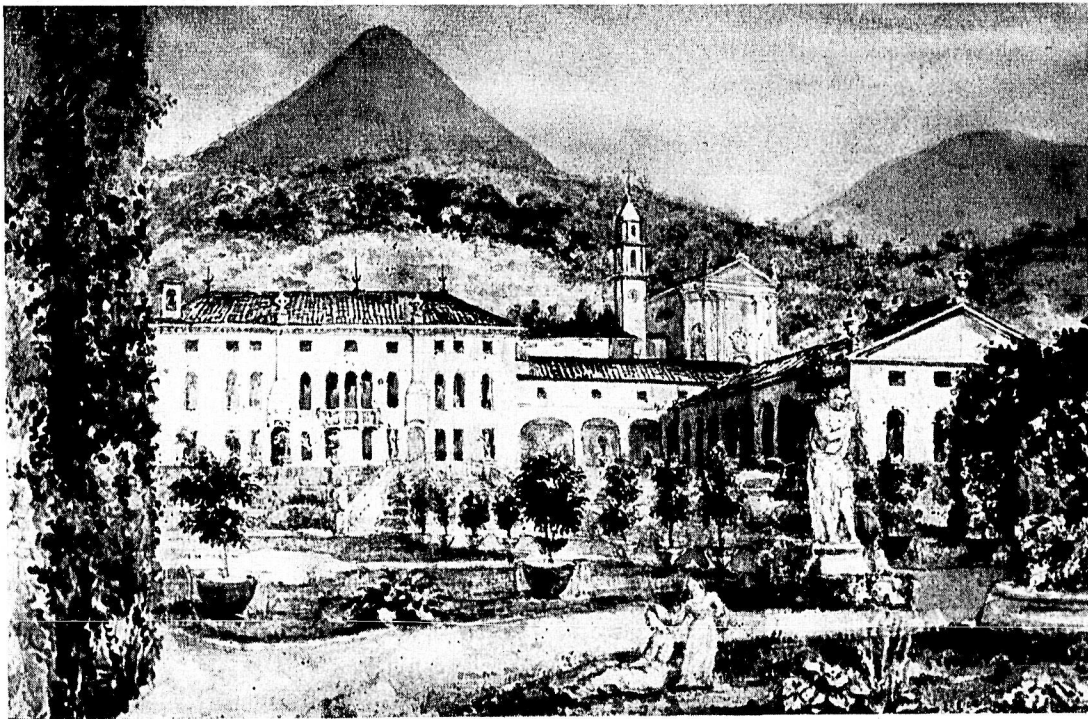
Se la corona de' suoi colli le fosse più vicina, Padova guadagnerebbe un fascino nuovo. Lontani, i colli costituiscono un frastagliato limite azzurrino che toglie, sia pure in piccola parte, la monotonia della valle.

Non è possibile conoscere i colli Euganei senz'essere penetrati dalla serenità dei tramonti che vi prende e non vi abbandona più. Sorvolate per un momento sui nomi più noti nel versante che spazia da Arquà Petrarca ad Abano Terme, scendete alla Cenerentola degli Euganei, il versante ovest, in quei paesini spersi, fino a ieri privi di comunicazioni, rimasti indietro mill'anni e che solo adesso si affrettano a correre il Palio del progresso. Sentirete ancora parlare le cose con pacata voce familiare in un colloquio che dura da secoli senz'interruzione, perchè non è politico. Fra questi paesini, sceglietene uno a caso, misero fino a ieri: Cinto. Che il suo nome provenga dalla dea Cinzia, o per essere il quinto monte da qualsiasi parte si giunga, o che provenga dalla

famiglia romana Quinto che vi possedeva molte terre, per me è tutt'uno. Mi inebriano invece, e non in senso figurato, le sue balze cariche di viti che dan vino squisito. Mi inebriano l'occhio e lo spirito i bianchi fiori dei mandorli, primi messaggeri della primavera, e dei ciliegi; fiori fragili fatti di nulla, che si disperdono come polvere, per offrirci poi le concrete « more de Padova », le belle « more da Padova » che al tempo della nostra infanzia, e della fanciullezza, ornavano le nostre orecchie e ingolosivano le nostre bocche, non sapendo bene se preferirne il leggiadro ornamento, o la polpa succosa.

Sulla cima del monte Cinto si vedono avanzi delle mura del castello-fortezza, ancora della epoca degli Unni, munito di valide opere di difesa. Aveva là in cima un presidio militare con un capitano e sette guardie. Il castello non sfuggì alla carezza di Ezzelino da Romano, che nel 1242 lo distrusse.

Ma nel 1275 la fortezza risorse, con poca



Valnogaredo di Cinto Euganeo: Villa Rota (da un dipinto anonimo)

fortuna, perchè nel 1313 venne distrutta da Guarniero di Ottemburg, Vicario Imperiale venuto in soccorso delle truppe Scaligere, contro la repubblica padovana. In quell'infausto caso, tutta la guarnigione fu passata a fil di spada. Non c'è però da impressionarsi neanche per questo, dato che l'insieme della guarnigione si componeva di novantaquattro uomini. Adesso, con quattro incidenti stradali se ne va, in un giorno, una guarnigione più numerosa, e non se ne fa caso.

Ma più tardi a quelle popolazioni non parve vero di vendicare la guarnigione sollevandosi contro il Duca di Carinzia fratello del re Federico d'Austria e facendo una carneficina delle sue schiere. Può darsi che la carneficina non superasse la guarnigione: beati tempi anche per la guerra, nella quale non c'era almeno la preoccupazione per la bomba atomica! Ad ogni modo i montanari non scherzarono; e, vero o no, si indica ancora la pietra del bando nel luogo del combattimento.

Sulla spianata del colle restano buche scavate nel sasso. Di queste, nell'ottocento, si servivano ladri e banditi per fabbricare la polvere; ora raccolgono l'acqua piovana, dove si abbeverano i passerotti.

A mezza costa s'elevano massi trachitici, che, maniaci delle cave e delle proprie tasche, s'industriano di sopprimere togliendo così il lustro della leggenda del *buso dei madri* — una caverna proprio sotto, sotto — che da tempo immemorabile dava una fisionomia fisica e spirituale a quel posto.

Scendendo a levante dal quasi calvo cocuzolo, v'imbattete in due pilastri che formavano un tempo l'entrata inaccessibile della fortezza.

Qualche raro castagneto ricorda che un tempo Cinto fu ricco di castagni che dovettero soccombere ai nemici, uno dei primi l'acacia esclusivista: dov'è essa, non ammette rivali e strozza tutti, press'a poco come fa più di un uomo, po-



Valnogaredo :  
Villa Contarini

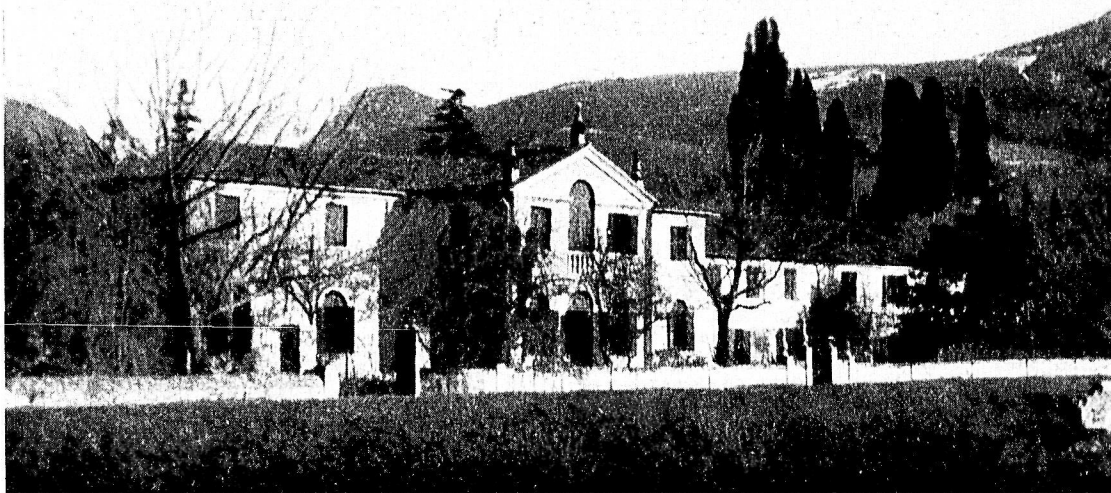


Affresco del  
Guarana

tendolo. E quanti grossi castagni caddero vittime della guerra! Un'ecatombe!

La chiesina, che s'erge alle sue falde un po' alta, raggruppa intorno a sè parecchie case lanciando al cielo il suo campanile puntito, un resto anteriore ad essa appartenente a un castello, costituisce una particolarità artistica nello sfon-

do del suo paesaggio. Ma la chiesina di Cinto non fu sempre qui, vi era invece un castello che lasciò a ricordo proprio la torre ora campanile. I canonici di Verona, che avevano avuto da un certo Lando il dono della terra di Cinto, si mettevano in salvo nel castello per sfuggire alle angherie degli Scaligeri Ghibellini accoccolandosi



Cinto Euganeo : Ca' Pasinetti

sotto la protezione dei Guelfi Marchesi d'Este, e pare vi si trovassero molto bene. La chiesina dunque si innalzava alle falde del monte, alla Bomba verso la valle, allora acquitrino. Distrutta da vicissitudini diverse, fu riedificata più in alto dov'è ora, sulle rovine del castello, e alle casine sotto alle ali della chiesina se ne aggiunsero altre sparse non molto discoste; altre s'arrampicano su per il monte formando la frazione di Cornolea, così chiamata per l'abbondanza dei suoi cornioli. Tutto palpita di vita vissuta che viene dai secoli e si proietta nei secoli. Giù nella valle la buona terra come una coperta pezzata di vari colori, dalle varie culture, frutta al sole.

Un tempo gli ameni paesini dei colli sperduti e isolati subirono la sorte delle altre terre italiane, passando da un signore all'altro: sangue e miseria in quei tragici trapassi. Finalmente Cinto, col distretto di Este si dava alla Repubblica di Venezia. Da allora sorsero varie ville. I Vene-

ziani giudicarono ameni gli Euganei per poter soggiornarvi e riposare.

Vicino alla *Giesa* s'ergeva un palazzo meraviglioso dei patrizi Badoer detti Candiani, del quale non v'è più traccia o, per meglio dire, resta solo una pietra. Ma nella vicina frazione di Valnogaredo esiste ancora la settecentesca villa Contarini, ora dei fratelli nobili Rota. Suggestiva villa di sogno si fonde con la natura, domina il paesaggio, accentrandolo a sè. Affrescata dal Guarana con grazia inimitabile. Si narra che Domenico Contarini qui, nel 1659, ebbe l'annuncio del Dogato, portatogli in pompa magna da un corteo di nobili e di clero per via acqua. Gli illustri personaggi sbarcati al Ponte di Lozzo avranno avuto il loro bel da fare a incamminarsi sui sassi, per le poco ravviate strade di allora, in gran gale di ermellini e vesti scarlatte. E dopo aver spazzato per ben due chilometri le strade con gli strascichi variopinti, saranno stati ricevuti dal

neo Doge, che si diceva si fosse nascosto per farsi scordare durante le elezioni. Questo fatto, che avrà commosso i pacifici abitanti di allora, è commemorato in una lapide al sommo della porta.

Questo per Valnogaredo. A Cinto, ville se ne conserva una sola, Ca' Pasinetti, forse la più modesta, ma dalla quale si ha un panorama gentile: specie in autunno si gode tutto un meraviglioso tramonto, che vi lascia estatici anche quando l'ultime luci soffuse nel cielo vengono inghiottite dalle tenebre. La villa si adagia sotto un via-

le di vetusti cipressi che salgono arrampicandosi verso il monte di Cinto dalla parte di ponente, viale ridotto ora ai minimi termini: pochi alberi vecchissimi, altissimi, poderosi che danno un senso di solennità regale. Ed è tutto.

Anche i tedeschi nell'ultima guerra congiurarono contro di essi tentando di sopprimerli. Molti soccomberono; i rimasti stormiscono piano ai venti raccogliendo nel loro folto mantello garuli uccellini, ricovero notturno a miriadi di passeri.

SILVIA RODELLA

Cinto Euganeo:  
Ca' Pasinetti



Il viale dei cipressi

# Montagnana

## L' EDUCANDATO DI SAN BENEDETTO

Molti saranno passati per Montagnana: veneti, italiani e stranieri (consigliati dal Bedecker), senza sapere dell'Educandato *S. Benedetto*. Non l'ha saputo neanche il bravo Piovene. Vedono le magnifiche mura medioevali a fornicci e pittoreschi castelli, uniche al mondo, la graziosissima piazza Maggiore nella quale convergono tutte le contrade ampie e porticate della interessante cittadina, il palazzo municipale del Sammicheli, il Palazzo Placco, già Pisani, che ospitò nell'annessa cappellina fino a pochi anni or sono, quando furono trasportate nel Panteon Veneziano di S. Giovanni e Paolo (San Zanipollo), le ceneri di Vettor Pisani, il Duomo ardito e grandioso dell'ultimo quattrocento, ma nessuno, o ben pochi, sono informati o vengono informati dell'Educandato Statale *S. Benedetto*, che tanto onora Montagnana. Eppure è un Istituto di origine napoleonica, per il Dipartimento della Brenta, ed uno dei sei (Milano, Verona, Udine, Firenze, Palermo e Montagnana) ancora esistenti, sotto il patrocinio dello Stato, in tutta l'Italia. Sono Istituti di educazione femminile (di solito Scuole Medie, Magistrali e Liceo), ma a Montagnana l'Educandato femminile si è annesso

so scuole miste, elementari, medie, magistrali ed Istituto Tecnico Commerciale, tutti completi e conformati, con ottimi professori, e fiorentissimi. Dopo il periodo napoleonico, il solo Educandato, con scuole elementari e di lavoro femminile, era stato affidato alle suore dell'ordine del Sacro Cuore, ma solo dopo la liberazione della patria fu assunto, come gli altri, dallo Stato, con personale dello Stato. Quello di Montagnana però faceva una vita grama, ospitando gratuitamente o semigratuitamente giovanette di pensionati o di benestanti privilegiati, e non si occupava che di un po' di cultura per buone e distinte massaie, perciò andava declinando sempre più; fin che alcuni volonterosi — da una trentina d'anni a questa parte — non si sono coraggiosamente imposti — d'accordo con lo Stato — di trasformarlo *ab imis*. Fu allora che all'Educandato femminile fu aggiunto l'esternato misto, con le Scuole, oltre che elementari e Medie, Magistrali, e finalmente, dopo l'ultima guerra, anche per l'Istituto Tecnico Commerciale.

Gli altri Educandati andavano pure trasformandosi; non come quello però di Montagnana,





Montagnana - Panorama

il solo che, abbandonando ogni tradizione ristretta od aristocratica d'altri tempi non pensò a Licei, ottimi per la preparazione universitaria, ma a scuole più pratiche e d'indole piuttosto popolare, per la preparazione più immediata alla vita. Così questo Istituto di Montagnana vide ascendere da dieci a cinquanta le educande, e fino a cinquecento, tra maschi e femmine, gli esterni, pure iscritti alle sue scuole. Rette e tasse modeste fin troppo.

E' da sperare che lo Stato ed il Comune di Montagnana comprendano sempre meglio il valore sociale e l'utilità pratica di un simile Istituto, così che per la loro comprensione ed il loro aiuto sapiente esso deva assurgere — attraverso la

buona volontà che non manca, degli insegnanti, dei dirigenti, dei funzionari e degli amministratori — all'orgoglio di un vero primato scolastico nazionale. Molto si è fatto per questo, però molto rimane da fare: sia per l'edilizia (ampliamento, per necessità ormai di nuovi locali), che per l'arredamento (gabinetti scientifici e tecnici), o per i ruoli statali del personale. E' da sperare che lo Stato faccia assai di più di quanto ha fatto e fa, e che il Comune di Montagnana, sull'esempio della sua Onorevole Sindaco, che vi fu valorosa insegnante, senta tutto l'orgoglio di un Istituto di tal fatta. L'Amministrazione provinciale, le Banche e gli altri comuni della stessa provincia, che pur godono per i loro figli dei grandi van-



Montagnana - Educandato di S. Benedetto (lavabi)

taggi morali e materiali dell'Istituto, sentano anche il dovere di venirgli incontro finanziariamente, in modo adeguato e degno. Ma bisogna vedere come l'Educandato si presenta.

Sulla strada, presso la porta d'ingresso, incontrate prima la chiesa dello stesso nome, col suo agile campanile, di una elegantissima architettura fine settecento. Dall'Educandato vi si entra per la loggia, o per il coro di fronte al bell'altar Maggiore, su di un ampio ripiano circondato da un elegantissimo inginocchiatoio con spalliere finemente intagliate, ad archi sui rispettivi sedili, donde le Educande cantavano in passato per le messe solenni. C'è inoltre sull'altare apposito, a destra entrando, una interessante statua in legno

della Vergine, opera del Vittoria, nè manca qualche pala del primo ottocento, non certo priva di valore. Sull'altar maggiore marmoreo è l'abside di molto buon gusto, con gli evangelisti assai ben affrescati nel catino ed ottimamente conservati; anche se il soffitto e le finestre aspettano, con lo svelto campanile, come in passato, qualche generoso mecenate.

Un passo ancora sul marciapiede esterno, e poi — attraverso una bella vetrata — si entra nell'Educandato. Un lungo corridoio adorno di vasi di fiori, e subito a sinistra, dietro il tavolo del portinaio, la saletta d'attesa, ed il teatrino col suo palcoscenico assai ben costruito e disposto. In teatro si svolgono le cerimonie, e le rap-

presentazioni che giovani e giovanette organizzano di tanto in tanto, con molto buon gusto scenico e musicale. A destra dell'entrata invece il corridoio degli uffici di segreteria, una cappellina per le devozioni festive ordinarie e lo scalone marmoreo della Direzione, e delle stanze da letto della Direttrice, la Vice-Direttrice, e qualche Istitutrice a vicenda.

Tutto il resto del vecchio edificio, mal ridotto, ebbe la fortuna di essere in gran parte sostituito dal grandioso edificio nuovo — quello che ora si vede bene — opera del compianto ingegnere Comunale Dott. Alberello. A chiusa del corridoio d'entrata l'ampio ed accurato refettorio delle Educande, seguito dalla cucina; fuori del refettorio, a sinistra, la grandiosa e bellissima sala di ritrovo e di svago, con un ottimo pianoforte, e l'entrata nel parco per i giuochi e gli esercizi ginnici e sportivi. Ricco d'alberi anche

da frutto, con la sua collinetta in fondo, esso vede un angolo delle mure merlate della città, ed il pittoresco castello Carrarese di porta Legnago. Salendo le comode scale marmoree fino al primo ed al secondo piano, troviamo le aule scolastiche ampie, igieniche e ben attrezzate, con le loro grandissime finestre, la Presidenza e la sala dei Professori. Dalla grande sala di ritrovo, per una altra comodissima scala, si sale invece al primo ed al secondo piano dei bagni, dell'abbigliamento e dei grandi dormitori delle Educande con le loro istitutrici, mentre l'infermeria e le camere delle donne di servizio rimangono, con qualche aula scolastica per le elementari, nella parte vecchia, che guarda l'orto assai ben coltivato.

Ecco l'Educandato « S. Benedetto » che dà ogni anno i migliori risultati negli studi, e che merita indubbiamente di essere assai meglio conosciuto ed ammirato da tutti.

**BENVENUTO CESTARO**

---

## PREMIO CITTADELLA 1955

### *4° Concorso Nazionale di Poesia*

Ogni concorrente dovrà inviare, entro il 30 agosto 1955, copia di una raccolta di poesie edita tra il 30 gennaio 1953 e il 20 agosto 1955, a ciascuno dei componenti la Commissione giudicatrice, e precisamente:

- una copia a Aldo Camerino - Campo Bandiera e Moro, 3608 - Venezia;
- "    "    Ugo Fasolo - Dorsoduro, 2428 - Venezia;
- "    "    Renzo Laurano - via Matteotti, 108 - Sanremo;
- "    "    Giuseppe Mesirca - Galliera Veneta (Padova);
- due copie a Bino Rebellato (Segretario) - Cittadella (Padova);
- una copia a Bonaventura Tecchi - Bagnoregio (Viterbo);
- "    "    Diego Valeri (Presidente) - Dorsoduro, 2448 b Venezia.

Sono in palio un premio in danaro di L. 200.000 e un

altro premio in danaro è offerto dalle « Officine di Cittadella » e dalla Contessa Andreina Ferrari Cittadella - Vigodarzere.

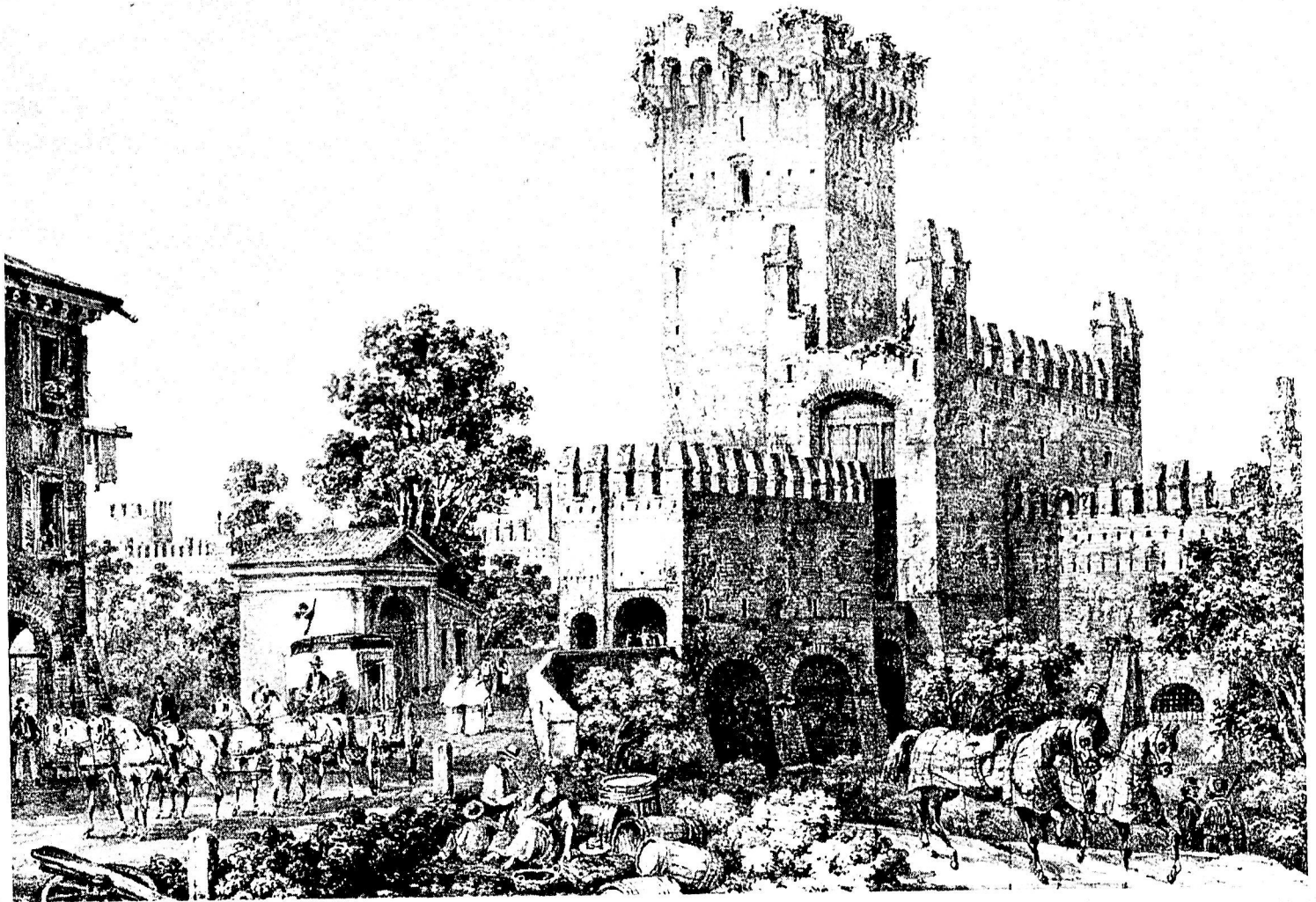
*Non è richiesta nessuna tassa di lettura.*

Il Concorso è aperto a tutti i poeti italiani, anche se residenti all'estero.

La cerimonia della premiazione, alla presenza della Giuria, avrà luogo nel pomeriggio del 16 ottobre 1955, nella locale Aula Magna, dove converranno numerosi invitati, scrittori e giornalisti da varie regioni d'Italia per l'annuale « Festa della Poesia ».

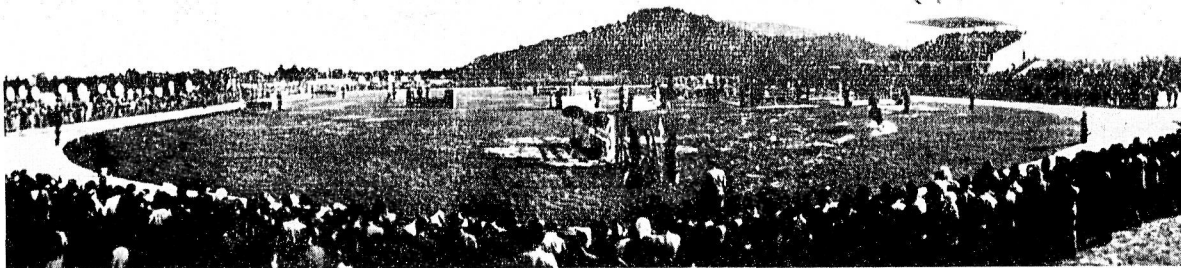
Le liriche vincitrici o segnalate verranno lette da due dicitori della R.A.I.

I risultati del Concorso verranno comunicati ai principali quotidiani e periodici e alla R.A.I.



Montagnana : Porta Legnago





Abano Terme: Lo Stadio delle Terme

# Abano Terme

## LA FANGOTERAPIA

Per capire Abano Terme, oggi, nel 1955, occorrerebbe frammischiarsi ai numerosissimi ospiti in cura, la sera lungo le vie del centro termale, nei caffè nei ritrovi, nei cinema, oppure, fatta una buona sveglia, entrare in qualche albergo termale, nel reparto cure, dove, come in un singolare opificio, ferve il lavoro del personale specializzato termalista, di cui è dotato ogni reparto cure di ogni albergo.

In piena stagione termale come è in questo periodo e fino a tutto ottobre, a cominciare da aprile, mentre tutto è silenzio intorno, nei reparti cure, fanghini e massaggiatori e portafango, seguendo le fedeli istruzioni del sanitario dirigente, che il giorno prima ha visitato l'ospite per i suoi dolori reumatici, artritici, per la sua sciatica, o frattura postuma, ecc., stanno procedendo, di buon mattino, nei gabinetti termali, alla applicazione della cura lutoterapia: secchie di fango che vanno e vengono dalle vasche di raccolta, fanghine e fanghini, nella speciale montura, dalle mani infangate di salutare mota, rinchiudersi per decine di minuti

nei gabinetti di cura e coprire il paziente nella parte malata: una lotta particolare con e nel fango, la si direbbe la cura ad Abano Terme, ma un fango tutto speciale che fa sudare, che cava il male, che fa guarire! Strana questa vicinanza di elementi; carne e fango: l'uomo nato dal fango, con lo stesso fango viene sanato!

E massaggiatrici e massaggiatori dal camice bianco e dalle abili mani, sveltire i muscoli intorpiditi dell'ammalato disteso sul letto della sua linda stanzetta. Dalle 2-3 di notte, fino a mattino inoltrato, in piena stagione come ora, questa è la vita di uno stabilimento termale. Quando poi, la luce del giorno si fa viva, la casa diventa un comune albergo: scendono gli ospiti per la colazione, si riposano nelle comode sale, badano alle loro consuete incombenze e passatempi di villeggianti; ma è la mattina presto che Abano è Abano Terme.

Nel tardo pomeriggio, dopo il consueto riposo, gli ospiti, inondano le vie della Stazione di Cura, i



Abano Terme : Il nuovo Teatro delle Terme

giardini, i caffè, il nuovo Teatro delle Terme, lo Stadio delle Terme, le strade verso i colli; sì che questo intenso via vai ed il traffico connesso agli arrivi ed alle partenze di ospiti, unitamente all'attività multiforme che ferve intorno, fanno apparire Abano Terme, in questi pomeriggi ed in queste sere e per molti mesi dell'anno (molto spesso anche d'inverno, poichè molti sono gli ospiti anche d'inverno), un fulcro vivissimo di attività che oltrepassa i limiti cittadini perchè vi senti tutte le favelle: l'italiano dai molti accenti, il francese, il tedesco, l'inglese, lo spagnolo e via dicendo. Oltre 57 mila sono stati gli ospiti in cura ad Abano nel 1954 dei quali circa 12 mila stranieri da tutti i paesi del mondo: Abano Terme è cosmopolita più che internazionale, non v'è dubbio.

Questa è Abano Terme in uno dei suoi aspetti più caratteristici.

Abano Terme, per la quale tutta una organizzazione, a cominciare dagli Albergatori Termali asso-

ciati, quali primi interessati allo sviluppo della Stazione di Cura, lavora nella maggiore unità d'intenti al fine di rendere Abano Terme sempre più degna del suo nome.

Tappe di questa ascensionale ripresa, dopo il periodo bellico che ha visto per oltre 5 anni prostrata ogni attività termale, sono state in primo luogo la ricostruzione degli Stabilimenti Termali distrutti o quasi dalla occupazione e requisizione militare, la creazione del nuovo acquedotto, il rifacimento delle strade, la creazione dello Stadio delle Terme, della Azienda di Cura del Caffè-Concerto e del nuovo Cinema-Teatro. Se si pensa inoltre che, accanto a queste opere che Comune e Azienda di Cura, hanno voluto con gli Albergatori, sono sorti in pochi anni, altri dieci e più nuovissimi e modernissimi alberghi termali e che i 35 mila ospiti del 1942, l'anno migliore del periodo pre-bellico, sono diventati, come dicemmo, 57 mila e che altre imponenti opere si stanno realizzando, quali gli



Abano Terme: La piscina

immobili per le scuole elementari, gli immobili per lo Istituto Alberghiero di Stato (uno dei soli tre esistenti in Italia), gli impianti moderni di illuminazione ed altre opere ancora, se si pensa a tutto ciò, si deve concludere, come concludono gli stessi ospiti che hanno visto Abano Terme dieci anni or sono e prima della guerra, che la Stazione di Cura aponeuse non ha mai conosciuto un periodo così fiorente di vita: la luce che promana dalla rinomanza delle virtù terapeutiche dei suoi fanghi e delle sue acque termali, inesauribilmente sorgenti dal sottosuolo, è una luce che dura da millenni, sempre più luminosa, da quando Ercole leggendario veniva alle fonti aponensi per ristorare le stanche membra, da quando Claudio Claudiano della grande Roma scriveva di Abano: «...Fons, Anteno-

reae vitam qui porrigit urbi, fataque vicinis noxia pel-  
lis aquis... » O fonte che d'Antenore ai nepoti spegni  
i rei morbi ed il giorno ultimo indugi.

E chi sono i nepoti d'Antenore fondatore di Padova? Noi, forse, aponensi di origine? Anche. Ma in primo luogo sono, la parola lo dice metaforicamente, tutti coloro che, dalle più svariate parti del mondo in numero sempre maggiore, ad Abano Terme si dirigono per ritrovare, come ritrovano, la perduta salute, nella cura del fango di cui la Stazione di Cura va ormai famosa, nella cornice di una tradizione d'ospitalità che ha le sue radici nella costante attenzione di dare all'ospite, di anno in anno, sempre qualcosa di nuovo perchè il soggiorno sia gradito.

**SALVADOR CONDE'**

# NOTIZIARIO DELLA "PRO PADOVA,"

La nostra Associazione costituitasi sotto gli auspici dell'E.P.T., ha iniziato la sua attività da poco più di un anno e non è azzardato affermare che i risultati raggiunti, malgrado le inevitabili difficoltà incontrate, sono veramente apprezzabili.

Basti ricordare che, priva di mezzi e con modestissimi aiuti, oggi la « Pro Padova » ha una sede centralissima e decorosa, con uffici attrezzati a disposizione dei soci e dei cittadini.

Nelle sue sale si sono svolte manifestazioni artistico-culturali con successo e numeroso concorso di pubblico.

Nel settore della propaganda e del turismo, l'edizione della piccola guida tascabile di Padova e la rivista « Padova » da sole potrebbero dimostrare come la tenacia e la buona volontà, facciamo superare anche l'incomprensione di coloro che ancora si domandano che cosa fa questa « Pro Padova ». Si ha da ripeterlo? Finalità dell'Associazione sono: « Promuovere e coordinare, anche aiutando e collaborando con altri Enti e Associazioni, attività culturali, folkloristiche, artistiche, turistiche e sportive. Valorizzando il patrimonio artistico ed urbanistico della città e curando che non ne siano menomate le bellezze naturali.

Tali scopi saranno raggiunti con spettacoli, mostre, concorsi, pubblicazioni, conferenze, concerti e con ogni altra manifestazione atta al raggiungimento dello scopo principale ».

A questo fine abbiamo lavorato e lavoreremo con l'entusiasmo e l'amore costante alla nostra città.

PAOLO BOLDRIN



grafico sono in cantiere, ed avranno prossima attuazione.

Posta sulla linea ferroviaria Bologna - Venezia e sulla Adriatica Statale n. 16, oltre che essere un centro stradale ferroviario di notevole importanza per raccordare il traffico che proviene dal nord e centro sud d'Italia, Monselice, per le sue bellezze naturali, quali la sua Rocca, per le sue attrattive d'arte e di storia locale, il rinnovato Castello « Cini » con la interessantissima raccolta di oggetti e collezioni d'armi antiche, può aspirare ad un sempre migliore avvenire turistico.

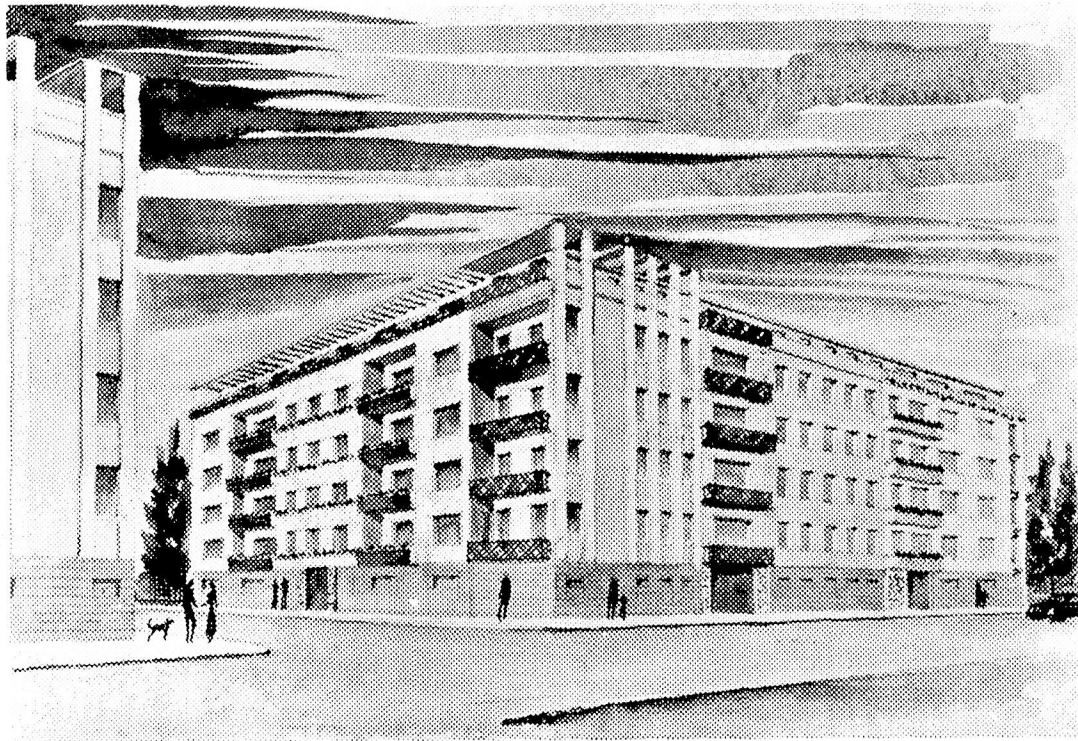
\* \* \*

### **Pubblicazioni di propaganda turistica a Battaglia Terme**

Battaglia Terme si può dire abbia un po' la palma, per la interessante serie delle sue pubblicazioni sulle attrattive locali compilate con cura e buon gusto, tali pubblicazioni sono state edite in larga copia e distribuite diffusamente in Italia ed all'estero.

La richiesta d'informazioni su Battaglia Terme, è pervenuta e sta pervenendo da Paesi esteri tra i più lontani.

Un'attività in questo campo, si ritiene quanto mai consigliabile anche alle altre « Pro Loco » consorelle.



## *Sorgerà in via Loredan un moderno edificio di trenta appartamenti*

La stampa cittadina si è occupata recentemente dell'ottima iniziativa dell'ing. Gino Zardini e di una società immobiliare padovana per la costruzione di un grandioso fabbricato in via Leonardo Loredan, capace di ben trenta appartamenti.

Per chi non lo sapesse via Loredan è quella magnifica strada che partendo dalla Scuola d'Arte P. Selvatico (costruzione jappelliana foggiana a tempio dorico) e seguendo le vecchie mura lungo il corso del fiume Piovego da una parte e dall'altra gli Istituti Scientifici universitari, arriva fino a Porta Venezia.

Diamo qui sopra lo schema del bellissimo edificio i cui lavori, su progetto degli ingegneri Zardini e Zabai, sono già incominciati sotto la direzione dell'Impresa ingg. Schiavo.

Saranno costruiti appartamenti da tre,

quattro o cinque locali, modernamente attrezzati di ogni comfort secondo un criterio di eleganza e signorilità.

Ogni appartamento sarà ceduto con parziale mutuo ventennale concesso dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e gli acquirenti saranno, eventualmente, favoriti da altre facilitazioni.

Con questo sistema, si potrebbe dire che la possibilità di possedere una propria casa non è più un sogno o un pio desiderio; per molti cittadini la realizzazione di una così giustificata aspirazione è ora a portata di mano.

Specialmente per coloro (e non sono pochi) che per varie ragioni sono costretti ad affrontare gli attuali costi d'affitto di abitazioni esenti dalla legge blocco, l'iniziativa giunge opportuna, conveniente e facilmente realizzabile.

A. M.

# BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

**SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA**

---

SEDE CENTRALE  
**PADOVA**

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73

SEDE  
**TREVISO**  
SUCCURSALI

Piazza dei Signori, 1

Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice - Montagnana  
Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

Abano Terme - Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodar-  
sego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto  
Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

---

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO**

---

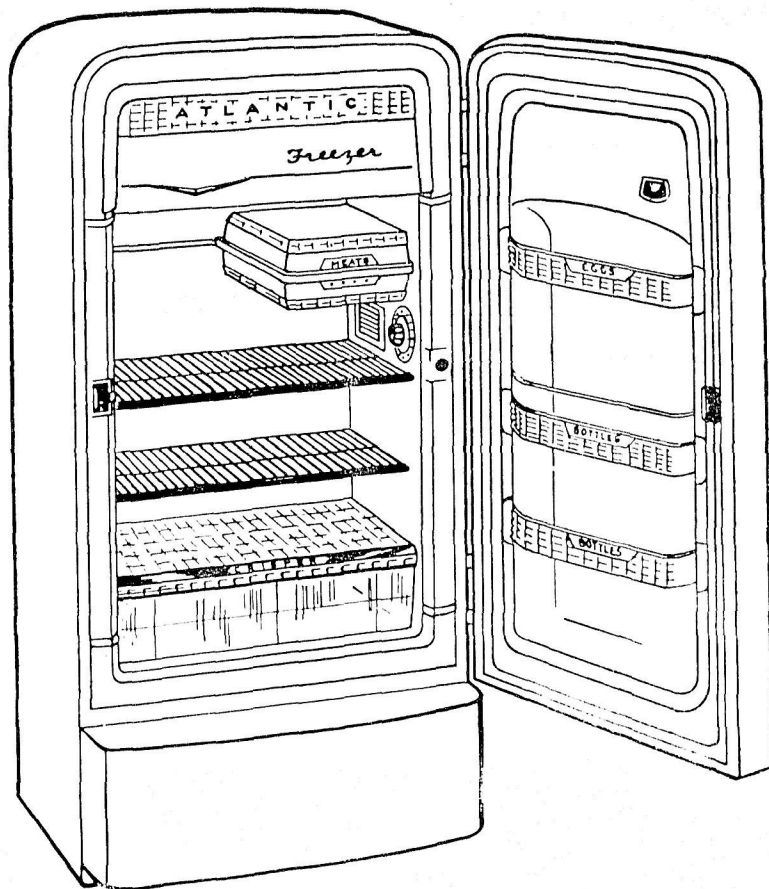
**RILASCIO BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE**

Corrispondente della Banca d'Italia

---

• SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE •

# PHILCO *Atlantic*

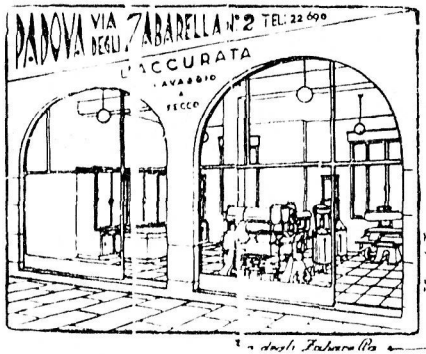


*“ CIBI FRESCHI PER TUTTA LA VITA ,,*

## **VANOTTI**

Via Roma n. 15 - **PADOVA** - Telefono 34.080





# L'ACCURATA

PULITURA A SECCO

**TINTORIA**

SISTEMA AMERICANO

PADOVA  
Via Zabarella, 2  
Tel. 22-690



Via Umberto I° N° 30  
Telefono N° 20174

DOTT. PROF.

## M. FRANCO

- PADOVA -

Via Soncin, 16 - Tel. 30 463

### Laboratori di Analisi e Ricerche

**SEZIONE MEDICA:** Analisi e ricerche di chimica clinica - Batteriologia - Sierologia - Parassitologia - Microscopia - Prove biologiche - Ricerche ormonali - Diagnosi malattie allergiche - Metabolismo basale - Elettrocardiografia.

**SEZIONE CHIMICA:** Chimica agraria (Concimi, Terreni, Mangimi, ecc.) - Chimica bromatologica (Vini, Latte, Burri, Conserve, ecc.) - Chimica industriale (Combustibili, Metalli, Minerali, ecc.) - Chimica merceologica (Tessuti, Filati, Fibre animali, vegetali, ecc.).

PERIZIE E CONSULENZE DI CHIMICA APPLICATA

### Istituto di Aerosolterapia e Fisioterapia

Inalazioni - Aerosol - Marconi - Radarterapia  
Ultrasuonoterapia - Forni alla Bier - Raggi  
infrarossi e ultravioletti - Massaggi - Terapia  
Galvanica e Faradica

Prof.

## GUIDO STERZI

LIBERO DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ

**PADOVA**

MALATTIE PELLE e

INFEZIONI SESSUALI

*Raggi Röntgen*  
*Raggi ultravioletti*  
*Galvanica*  
*Faradica*  
*Galvano faradica*  
*Cauterica*  
*Alta frequenza*

Via Dante 13a  
Telef. 24.127

Ore 8-11 e 16-20 - festivi ore 9-11



BATTISIELLA

IL PROFUMO DEL BOSCO

*si chiama*

**PINO**

**SILVESTRE**

VIDAL

*la colonia* CHE DISSOLVE LA STANCHEZZA  
E SUSCITA SIMPATIA

**VIDAL**  
PROFUMI - VENEZIA

sapone  
brillantina  
talco

Pubb Vidal 54 004

# **LONDRAND**

***lo spedizioniere di fiducia***

***in ogni terra  
sotto ogni cielo  
sopra ogni mare***

***trasporti internazionali  
terrestri - marittimi - aerei  
depositi-traslochi-ufficio viaggi  
servizio derrate alimentari***

***spedizioniere ufficiale della  
fiera internazionale di padova***

sede e direzione generale milano